

**Confindustria****Emilia Veneto e Lombardia**

## Le piccole imprese per le infrastrutture

**R**appresentanza, cultura di impresa, ma soprattutto infrastrutture. Le piccole e medie imprese delle Confindustria di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna parlano con una voce sola e chiedono innanzitutto che venga colmato il deficit infrastrutturale che penalizza le aziende. «Il prezzo che le piccole imprese pagano alle carenze infrastrutturali — spiega Giovanni Baroni, presidente Piccola industria di Confindustria Emilia-Romagna — è molto elevato. Il deficit infrastrutturale riguarda l'intero Paese, le imprese e i cittadini, perché la mobilità delle merci e delle persone è oggi un fattore essenziale di competitività». I comitati Piccola industria delle tre regioni si sono incontrati a Bologna per rafforzare le relazioni tra le aree manifatturiere più avanzate del Paese. E «abbiamo deciso di dare un taglio pratico a questi incontri con particolare attenzione a infrastrutture, trasporti, semplificazione burocratico-amministrativa, ma non tralasciando l'importante partita che si sta giocando a livello europeo in merito ai nuovi Fondi di coesione 2021-2027, tuttora in fase di definizione», precisa Paolo Errico, presidente Piccola industria del Veneto.



# Piccola Industria I progetti di Veneto, Emilia e Lombardia

■ Si sono riuniti a Bologna i Comitati Piccola Industria delle Confindustrie Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, per rafforzare le relazioni e i progetti comuni tra le piccole imprese. «Abbiamo deciso - dice Paolo Errico, presidente Piccola Industria di Confindustria Veneto - di dare un taglio pratico a questi incontri portando sul tavolo le esigenze delle imprese». «Il prezzo che le piccole imprese pagano alle carenze in-

frastrutturali - rimarca Giovanni Baroni, presidente Piccola Industria di Confindustria Emilia-Romagna è molto elevato. Il deficit infrastrutturale riguarda l'intero Paese, le imprese e i cittadini, perché la mobilità delle merci e delle persone è oggi un fattore essenziale di competitività. Oltre al deficit delle grandi reti di collegamento con l'Europa e con il resto del Paese, sull'attività delle piccole imprese pesa la situazione di infrastrut-

ture meno note, di cui magari non si occupano i media nazionali, ma sono vitali per quell'area. Un ponte sul Po bloccato da mesi, chiuso per il trasporto merci o per i trasporti eccezionali, significa costi enormi per una piccola impresa che lavora in quel territorio». «La nostra comune volontà - sottolinea Alvise Biffi, presidente Piccola Industria di Confindustria Lombardia - è superare le logiche territoriali».

**r.eco.**



# L'Emilia Romagna a caccia di 235 sindaci

Più di due milioni al voto per le Comunali. Testa a testa nei cinque capoluoghi



**Emilia Romagna**  
totale Comuni al voto: **235**  
superiori ai 15.000 abitanti: **35**  
elettori al voto: **2.072.424**

Urne aperte solo domenica dalle 7 alle 23  
Lo spoglio per i Comuni inizierà lunedì alle 14  
Sopra i 15.000 abitanti: se nessun candidato ottiene il 50% più un voto, si va al ballottaggio il 9 giugno  
Sotto i 15.000 abitanti: vige un sistema maggioritario secco: il candidato che ottiene più voti è eletto sindaco, indipendentemente dalle percentuali

**Provincia di Piacenza**  
totale Comuni al voto: **30**  
superiori ai 15.000 abitanti: **0**  
elettori al voto: **87.536**

**Provincia di Modena**  
totale Comuni al voto: **34**  
superiori ai 15.000 abitanti: **10**  
elettori al voto: **454.755**

**Provincia di Ferrara**  
totale Comuni al voto: **13**  
superiori ai 15.000 abitanti: **3**  
elettori al voto: **190.662**

**Provincia di Ravenna**  
totale Comuni al voto: **14**  
superiori ai 15.000 abitanti: **3**  
elettori al voto: **128.729**

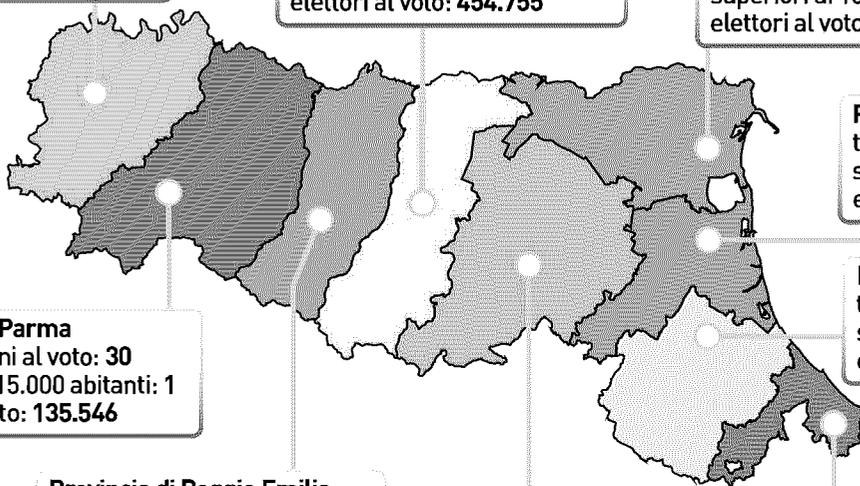
**Provincia di Parma**  
totale Comuni al voto: **30**  
superiori ai 15.000 abitanti: **1**  
elettori al voto: **135.546**

**Provincia di Forlì-Cesena**  
totale Comuni al voto: **20**  
superiori ai 15.000 abitanti: **3**  
elettori al voto: **254.683**

**Provincia di Reggio Emilia**  
totale Comuni al voto: **32**  
superiori ai 15.000 abitanti: **4**  
elettori al voto: **352.406**

**Provincia di Bologna**  
totale Comuni al voto: **46**  
superiori ai 15.000 abitanti: **9**  
elettori al voto: **385.399**

**Provincia di Rimini**  
totale Comuni al voto: **16**  
superiori ai 15.000 abitanti: **2**  
elettori al voto: **82.708**



**Luigi Manfredi**  
BOLOGNA

**BALLOTTAGGIO.** E' la parola chiave delle elezioni amministrative in Emilia Romagna dalle quali domenica usciranno 235 sindaci e 3.104 consiglieri comunali. Se la sogna di notte come un incubo l'ex Gigante Rosso che vede avvicinarsi lo spettro del secondo turno nelle città e nei paesi più importanti della 'sua' regione. La intravedono come una prospettiva concreta Lega e 5 Stelle fittando la possibilità di cambiare la geografia politica. Le vecchie roccaforti del partitone sono diventate tutte contendibili, un'eresia solo pochi anni fa. Ma adesso - specie dopo il cataclisma delle politiche 2018 quando il centrodestra in Emilia Romagna firmò lo storico sorpasso - è così nei cinque capoluoghi di provincia chiamati alle urne (Modena,

## C'è aria di ballottaggi

Ferrara e Forlì, attesa per i duelli più incerti

Reggio Emilia, Forlì, Cesena e Ferrara) e nei comuni più grandi (Carpi, Sassuolo, Mirandola, Cervia, Lugo, Casalecchio di Reno, San Lazzaro di Savena, Valsamoggia e Fidenza). Tutti attualmente in mano al centrosinistra. Realtà e situazioni diverse, certo, ma il quadro d'insieme non lascia tranquillo un Pd reduce da una batosta ancora da digerire e come sempre logorato da divisioni interne.

**LA** più a rischio, dopo 74 anni, appare Ferrara dove la Lega è passata dal 3,36% del 2014 al 23,74% delle politiche 2018 (che significa da 2.500 a 18mila voti).



E ha deciso di mettere in campo un candidato popolare, l'ex sindaco di Bondeno Alan Fabbri, sostenuto anche da Forza Italia e Fratelli d'Italia. Mentre Aldo Modonesi, candidato del Pd, non è riuscito ad aggregare una coalizione larga. Cosa invece centrata a Reggio Emilia dal sindaco uscente piddino Luca Vecchi sostenuto anche da cinque liste satelliti. Pure nella città dell'ex ministro Delrio tuttavia il primo ballottaggio è probabile: cinque anni fa Vecchi raggiunse al primo turno il 56%. Un'altra era: la Lega veleggiava appena sotto il 4% e i 5 Stelle al 17%; nel 2018 alla Camera passarono rispettiva-

mente al 13,99% (da 3.223 a 17.363 voti) e 28,41% (da 13.987 a 35.262 voti). La situazione è molto incerta a Forlì dove il centrodestra appoggia fiducioso l'ex sindaco di Meldola, il cattolico Gian Luca Zattini. A Mirandola resta da vedere se e quanto inciderà il drammatico fatto di sangue di ieri subito cavalcato da Salvini.

**AGO** della bilancia saranno i 5 Stelle, tradizionalmente meno forti alle consultazioni amministrative. Ci provano a Carpi, ad esempio, dove la vita politica è stata ammorbata dai veleni di un dossieraggio. Allora gli unici a stare tranquilli saranno i candidati dei 15 paesi in cui si è presentato un solo aspirante sindaco: se alla chiusura dei seggi avrà votato il 50% + 1 degli aventi diritto sarà automaticamente eletto. Per loro sarà una domenica serena. Per loro...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ferrara Corrono in otto La Lega di Fabbri può fare il colpo

**OTTO ASPIRANTI** sindaco, diciassette liste, oltre cinquecento candidati a un seggio in Consiglio. Un appuntamento definito «campale» dal candidato del Pd, e addirittura «epocale» da quello del centrodestra, che mira al risultato storico. Elezioni a tinte forti all'ombra del Castello: Alan Fabbri (ex sindaco di Bondeno e capogruppo del Carroccio in Regione), candidato da Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia e dai civici di Ferrara Cambia e Ferrara Civica, fa leva sui dati delle politiche 2018 e mostra sicurezza. «Il dominio del Pd e del centrosinistra ha i giorni contati», il mantra ripetuto per l'intera campagna elettorale. Secca la replica di Aldo Modonesi, assessore uscente Dem ai Lavori Pubblici (per lui, oltre al sostegno di Pd, le tre civiche 'Gente amodo', 'Frazioni' e 'Insieme'): «Ferrara può e deve essere la

città da cui parte il risveglio collettivo, in città e nel Paese. Non finirà nelle mani di chi sta distruggendo l'Italia». Inevitabile che i riflettori si posino sui due principali contendenti: gli altri non si pongono, tuttavia, come pure comparse. Roberta Fusari, assessore della giunta Tagliani, dopo lo strappo con il Pd ha promosso la propria Azione Civica, affiancata da Coalizione Civica e +Europa, nelle quali oltre ai radicali figurano anche esponenti di Articolo 1 e della sinistra in generale. Occhieggia al centro, e corteggia i delusi, Alberto Bova, candidato di 'Italia in Comune-Ferrara Concreta', anche lui issando la bandiera del civismo, contesa da più mani. A iniziare da Andrea Firrincieli, tenente colonnello dei Carabinieri e promotore di 'InnovaFe'. In corsa per il Movimento 5Stelle Tommaso Mantovani, che ha strappato la certificazione ufficiale dello staff di Casaleggio ad altre due liste antagoniste. In corsa anche Francesco Rendine di 'Gol-Giustizia, Onore e Libertà' e Giorgio Massini di 'Ferrara Libera': entrambi, ufficialmente, slegati da partiti ma comunque nell'area del centrodestra.

Stefano Lolli



## Modena Muzzarelli per il bis Ma il centrodestra spera

**PER LA PRIMA** volta la Ghirlandina trema davvero: se nel 2014 gli avversari del Pd puntavano, al massimo, a conquistare il ballottaggio, stavolta possono portarsi a casa l'intera posta. Il centrosinistra, per difendersi dall'assalto, è riuscito a compattarsi intorno alla figura di Gian Carlo Muzzarelli, sindaco uscente, piglio decisionista e una lunga esperienza da amministratore. Gli scontenti, da quella parte, sono rappresentati da Modena Volta Pagina, una lista che punta forte sulla sostenibilità e schiera una candidata sindaco (in totale le donne sono due, cinque gli uomini) di 26 anni, Carolina Coriani. Spostandosi a destra, lo sfidante di Muzzarelli, sostenuto dalla Lega grande favorita nazionale, è il commercialista Stefano Prampolini. Lo appoggiano anche Forza Italia, Fratelli d'Italia e una lista civica (Siamo Modena), ma non c'è 'Idea', il partito dei seguaci dello storico senatore Carlo Giovanardi: la loro proposta di alleanza è stata respinta, infatti, dalle camicie verdi. Ecco perché hanno un loro candidato, l'avvocato Luca Ghelfi. I Cinque stelle candidano un esponente di un comitato anti-degrado, Andrea Giordani. Chiudono il gruppo Sergio Celloni, vecchia conoscenza del centrodestra, con il suo 'G. O. L.' e Cinzia Franchini, ex presidente degli autotrasportatori di Cna, con la lista civica 'Modena Ora'.

d. m.



## Reggio Per la prima volta rischio 'supplementari'

**PER LA PRIMA** volta, la città del Tricolore è davvero a rischio ballottaggio alle urne.

Sono cinque i candidati che concorreranno per la poltrona da sindaco a Reggio Emilia. Quattro gli sfidanti che andranno all'assalto del Pd e che tenteranno di cambiare colore al municipio di piazza Prampolini. Dal '45 ad oggi infatti nella roccaforte «rossa» ha sempre amministrato, in maniera indiscussa, la sinistra. Il primo cittadino uscente Luca Vecchi tenterà il bis col Partito Democratico. Per difendersi dalle incursioni «giallo-verdi» potrà contare sul sostegno di altre cinque liste «civetta» che formeranno così il centrosinistra appoggiando lui come unico candidato. Agguerriti nella caccia al trono il Movimento 5Stelle che candida l'avvocato Rossella Ognibene e la coalizione di centrodestra che converge sul fotografo e immobiliare Roberto Salati schierato in quota Carroccio. Infine gli outsider. In primis Cinzia Rubertelli che proverà a opporsi con Alleanza Civica che conta di essere votata dai delusi sia dalla sinistra sia dalla destra. In seconda battuta c'è Daniele Codeluppi con «Rec - Reggio Emilia in Comune», la lista più di sinistra in campo.

Daniele Petrone

### I GRANDI REBUS

Ferrara, Modena, Reggio Emilia ed entrambi i comuni principi della provincia Forlì-Cesena: sono questi i capoluoghi al voto domenica in Emilia Romagna. Chi vincerà? Il punto interrogativo è d'obbligo: si prevedono ballottaggi...



## Forlì Zattini sogna il ribaltone Il Pd appoggia un ex magistrato

**L'ESPERIENZA** da sindaco, cattolico, ex Dc negli anni Settanta: è questo il biglietto da visita di Gian Luca Zattini, che per dieci anni ha governato nella vicina Meldola e ci prova a Forlì alla guida del centrodestra unito (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Popolo della Famiglia e una lista civica di Zattini) con l'obiettivo di conquistare un comune governato da decenni dalla sinistra. Il sindaco uscente Davide Drei non corre e dunque il Pd ha appoggiato Giorgio Calderoni, ex giudice del Tar di Bologna, Venezia e Brescia, che non ha tessere di partito e conta ben tre liste civiche a proprio sostegno. In caso di ballottaggio, potrà contare su Veronica San Vicente di 'Alternativa per Forlì', che assomma varie sigle di sinistra. Possibile ago della bilancia anche l'assessore Marco Ravaoli, poliziotto ed ex alleato del Pd che corre per i civici di Forlì SiCura. Il Movimento 5 Stelle candida il consigliere comunale Daniele Vergini e professa di voler arrivare al secondo turno.



## Cesena Sette candidati in lizza Lattuca e Rossi i favoriti

**I MAGNIFICI** sette candidati a sindaco di Cesena sono tutti uomini. Enzo Lattuca, 31 anni, Pd, ex parlamentare, (sostenuto anche da Pri, lista di cattolici Popolari per Cesena, i civici di Cesena 2024 e Articolo 1) è favorito insieme a Andrea Rossi (quasi certo il ballottaggio), da pochi mesi in politica, 53 anni, consulente d'impresa e candidato civico di 'Cambiamo', sostenuto da Lega, Fi, Fdi e cattolici nel centrodestra in lista con Rossi. L'area civica fa perno sul medico Claudio Capponcini (candidato di 5stelle), che ha ottenuto il simbolo dal movimento solo la vigilia di Pasqua (si era presentata anche un'altra lista), l'ingegnere Vittorio Valletta (candidato come nel 2014 per Cesena Siamo Noi) e il blogger Davide Fabbri (lista civica 'Cesena in comune'). Completano il quadro degli aspiranti sindaci l'architetto Luca Capacci, candidato per «Fondamenta», lista di sinistra sganciata dai partiti, e l'editore Antonio Branzanti di CasaPound.

Andrea Alessandrini

*Le reazioni*

## **Bonaccini “La Lega strumentalizza le vittime”**

La campagna elettorale piomba sulla tragedia di Mirandola, e a meno di una settimana dal voto, anche nel piccolo Comune del terremoto nel modenese, la politica s'infiamma. Da una parte Matteo Salvini, che subito punta il dito – «è stato un nordafricano, altro che porti aperti» – e dall'altra il Pd che s'indigna al grido di «sciacallo» contro il vicepremier.

In testa alle proteste per le parole di Salvini c'è il presidente della Regione Stefano Bonaccini, che proprio lunedì aveva ricordato il settimo anniversario del terremoto che aveva piegato Mirandola. «Questi anni sono stati impegnativi per quella comunità e per tutti noi, stavamo via via ricostruendo in maniera esemplare. Non ci voleva questa tragedia. Ora – aggiunge – mi auguro che si eviti ogni tentativo di speculazione da campagna elettorale». Si unisce il sindaco di Modena Giancarlo Muzzarelli, i candidati Pd in Ue e dirigenti nazionali come Matteo Orfini, mentre nella Lega a tutti i livelli si parla di «un attentato vile e vergognoso» e della conferma del fallimento delle politiche di accoglienza.

Una battaglia sulla pelle del piccolo Comune di 23mila abitanti, che domenica dovrà scegliere il suo sindaco tra il dem Roberto Ganzerli e gli sfidanti Alberto Greco, leghista appoggiato dal centrodestra, e Nicoletta Magnoni, del Movimento 5 Stelle. Una battaglia con numeri difficili, per il centrosinistra, che nel 2014 aveva vinto col 61,1% e che un anno fa alle politiche si vedeva superato dal centrodestra, prima coalizione col 36,64%, trainato dalla Lega al 23,37%. – s.b.

**Primo piano** | Il rogo di Mirandola

# Asse Pd-M5S contro il tweet di Salvini Intanto lui annulla i comizi in regione

Il ministro rilancia: «Porti chiusi». I suoi alleati lo attaccano, ma in forma anonima

«Come è possibile che uno straniero irregolare sia potuto arrivare nel modenese a compiere il suo criminale gesto?». Una domanda di questo tipo sotto il governo Renzi l'avrebbe posta un parlamentare della Lega di fronte ai fatti di ieri a Mirandola, mentre ora a pronunciarla è il sindaco di Modena Giancarlo Muzzarelli.

È il cortocircuito politico innescato dall'incendio degli uffici della polizia municipale: il Pd che in compagnia del M5S (entrambi si strizzano l'occhio a vicenda ultimamente) invita il ministro Matteo Salvini a evitare di usare a fini propagandistici tragedie come questa. Tra l'altro Salvini oggi era atteso proprio in Emilia-Romagna per un ultimo tour elettorale a Ferrara (era in ballo anche Modena) e Lugo, dove il partito si era addirittura rivolto al prefetto affinché il comizio del leader si svolgesse in un clima sereno. Invece tutto è saltato. C'è bisogno di stare a Roma, spiegano fonti interne alla Lega, visto il clima al governo. Ma non solo: le piazze emiliane sono per Salvini forse le più ostiche e non sarebbe il momento migliore per affrontarle.

Ieri, dunque, il ministro ha diffuso subito un tweet («Arrestato giovane immigrato



“  
Salvini  
È stato  
arrestato un  
giovane  
immigrato  
nordafri-  
cano, altro che  
aprire  
i porti



“  
Bonaccini  
Piuttosto  
come mai  
l'autore del  
gesto girava  
libero  
nonostante  
un ordine di  
espulsione?



“  
Morrone  
Bonaccini  
pensi prima  
di parlare,  
lui che è fra  
i più aspri  
nemici del  
decreto  
sicurezza



“  
Bernini  
Incredibile  
che il  
governo  
faccia  
propaganda  
senza  
rispetto per  
il lutto

nordafriano. Altro che aprire i porti») che ha fatto andare su tutte le furie opposizione e alleati di governo, che gli chiedono piuttosto come mai l'autore «girasse per la città nonostante fosse stato colpito da un provvedimento di espulsione e, come sembra, fosse stato fermato a Roma pochi giorni fa». Lo chiede il Pd locale, dal governatore Stefano Bonaccini in giù e la deputata Giuditta Pini lo mette nero su bianco in un'interrogazione parlamentare. Per via delle imminenti elezioni, il cortocircuito è più ampio e chiama in causa anche il M5S, che nell'attaccare Salvini usa parole simili a quelle del Pd. «Ci sorprende ascoltare dal Viminale esortazioni da campagna elettorale, quando dovrebbe essere proprio il Viminale a chiarire perché quell'uomo con intenzioni omicide era libero di circolare in giro in Italia — riporta l'Ansa citando fonti interne al M5S —. Se fosse stato già rimpatriato oggi non ci troveremmo davanti a questo problema». Sempre l'Ansa, più tardi, citando fonti interne al M5S riferisce che queste parlano di «fallimento di Salvini». Si sparano gli ultimi colpi prima del silenzio elettorale.

A accusare Salvini di strumentalizzare l'accaduto anche

i sindacati e Forza Italia. «È incredibile che il governo, senza rispettare il lutto e il dolore delle famiglie, continui a fare propaganda. Uno spettacolo indecoroso», attacca la berlusconiana Anna Maria Bernini.

Nella mischia ci finisce anche Bonaccini, che deve vedersela con il sottosegretario alla Giustizia, il leghista romagnolo Jacopo Morrone. La linea del governatore emiliano-romagnolo è quella del suo partito, e cioè contro Salvini. Perché, interviene il governatore, «garantire la sicurezza delle persone» e impedire attentati come quello di Mirandola, rientra nei «poteri» e nelle «responsabilità» dello Stato, quindi del Viminale. «Bonaccini pensi prima di parlare. Se è lo Stato che deve garantire la sicurezza delle persone, sia lasciato libero di agire — contrattacca Morrone —. Mi risulta, invece, che sia stato uno dei più accerrimi contestatori del decreto sicurezza, che punta proprio a impedire situazioni come questa».

La campagna elettorale avvelena il clima. Il Pd ieri ha annullato tutti gli impegni elettorali nei Comuni del Modenese al voto, mentre Stefano Prampolini, lo sfidante del centrodestra di Muzzarelli a Modena, ha deciso di cavalcare la polemica, attribuendo alle «politiche del Pd, all'insegna di un'immigrazione totalmente fuori controllo», la responsabilità di quanto successo alla stazione dei vigili urbani.

**Beppe Persichella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le Europee di Prodi: "Ansie autoritarie"

**Il Prof a Nomisma  
"All'estero mi chiedono  
come si fa a governare  
in Italia se i politici  
pensano così  
a corto raggio"**

«Da tre, quattro anni, in tutto il mondo c'è un desiderio di autorità», dichiara preoccupato Romano Prodi ieri davanti alla platea di Nomisma in occasione della presentazione del libro "Lezioni cinesi" di Francesco Grillo (Solferino editore). Un'ansia di autorità che è giunta anche in Europa alla vigilia delle elezioni che elegeranno il parlamento di Strasburgo. «Si esprime in vari modi - continua il professore - uno di questi, in Italia, è il partito verticale». L'allusione è alla ten-

denza al leaderismo declinato nel rapporto diretto del capo con gli elettori senza il filtro e la mediazione dei corpi intermedi. Insomma, il partito personale. Una tendenza, secondo Prodi, che attraversa il mondo dall'Asia fino all'ultimo esempio estremo di autoritarismo rappresentato da Bolsonaro in Brasile.

La motivazione di questo processo è molto complessa, ma appare lampante quando Prodi racconta dei colloqui con gli intellettuali cinesi che giudicano il compito di una democrazia come quella italiana una "missione impossibile". «Mi chiedono come si fa a governare se ogni sei mesi ci sono le elezioni e i politici pensano a così corto raggio» spiega il professore aggiungendo che i cinesi stimano che qualsiasi riforma abbia bisogno di almeno 5-10 anni per poter dare frutti. «La macchina di governo cinese è l'inverso del Gattopardo - esemplifica il professore - là tutto



**"Ungheria, Polonia e anche  
l'Italia hanno espresso  
nettamente questo desiderio  
puntando su partiti così verticali"**

## Il voto

### 1 I candidati

Raggiungono quota 220 i candidati, in 17 liste, nella circoscrizione elettorale Nord-Est

### 2 I posti

I posti per il Parlamento europeo sono 15. Gli aspiranti eurodeputati sono 114 uomini e 106 donne

deve restare immutabile perché tutto possa cambiare».

Nel corso del dibattito sono state analizzate altre specificità del gigante asiatico, prima fra tutti l'ostinazione e la perseveranza con cui inseguono il risultato. «Loro, se devono scegliere un gatto, badano che prenda i topi, mentre noi discutiamo all'infinito se debba essere nero, bianco o rosso» precisa Prodi. Il quale ha anche affrontato il problema dei dazi e della guerra commerciale Usa-Cina culminato con l'embargo (sospeso fino ad agosto) degli aggiornamenti Google al colosso cinese Huawei. «Trump ha deciso di uccidere da piccolo il rischio che i cinesi possano costruire un 5G più veloce ed efficiente» paventando che la guerra commerciale possa poi tradursi in una guerra ben più grave. «Spero di no, ma molti conflitti sono nati così» avverte. Perché quando le merci non varcano i confini, finisce che poi, i confini, li passano i soldati.

## Verso il voto

# Gualmini-Puglisi separate in casa fino all'ultimo sms

di Silvia Bignami

La competizione a Bologna per un seggio a Bruxelles è tra due donne, fino all'ultima foto sui social, all'ultimo tweet, all'ultimo sms. Elisabetta Gualmini e Francesca Puglisi sorridono a denti stretti in pubblico e si braccano in privato. Tanto rivali che il Pd, negli sms di invito alla chiusura di Carlo Calenda e Paolo Gentiloni, giovedì sera in piazza San Francesco, non ha citato né l'una né l'altra tra i presenti. Come dire: piuttosto che mettere una sola delle due, e sorbirsi la sfuriata dell'altra, meglio tacer di entrambe. Una scelta per non scegliere, la peggiore.

E infatti non accontenta nessuna delle due contendenti. Non accontenta Elisabetta Gualmini, che prima di fare elegantemente buon viso («capisco le esigenze di spazio e l'enfasi sulle istituzioni») si lascia sfuggi-

re un velo di irritazione: «Avrei preferito esserci in quell'sms, visto che sono nella testa di lista con Calenda». E non accontenta neanche l'ex senatrice Puglisi, che preferisce tacere, ma che più dell'sms senza il suo nome ha notato i volantini con quello della rivale, unica tra tante donne emiliano romagnole candidate dal Pd nella circoscrizione nord est a salire comunque sul palco dell'iniziativa di chiusura con Gentiloni, domani sera.

È solo l'ultimo episodio di una lunga storia. Gualmini e Puglisi pagano l'una la presenza dell'altra, nell'urna, e si è visto da subito. Prima nella silente guerriglia per il posto di capolista accanto a Calenda - posizione "vinta" da Gualmini - e poi nella battaglia per un flash o un posto in prima fila a ogni iniziativa, infine per le preferenze. Una concorrenza vera, con Gualmini e Puglisi impegnate ognuna nella propria corsa,



**E il Pd "banna"  
le due candidate  
dai messaggini  
di chiusura  
della campagna  
elettorale**

ma pure a guardare nello specchio della rivale. Si parla di circoli arrabbiati per aver avuto solo la presenza dell'una o dell'altra. Mentre il Pd bolognese allarga le braccia perché gli spazi sono stati divisi in modo scientifico tra i candidati bolognesi - Puglisi, Gualmini e Paolo De Castro - e tutti avrebbero avuto le stesse opportunità. Non è abbastanza però. La responsabile donne del Pd regionale Lucia Bongarzone, come Puglisi nella Towanda delle donne dem,

scuote la testa sull'organizzazione dell'evento di giovedì sera e sul fatto che solo Gualmini parlerà dal palco: «Sarebbe stato meglio indicare anche le altre candidate nei manifesti e farle parlare, visto che sono tutte dirigenti del Pd». E, soprattutto, visto che sono tante: cinque emiliano romagnole in tutta la circoscrizione. Tante da mangiarsi preferenze a vicenda, col rischio che di tante candidate donne, alla fine ad essere eletti siano solo gli uomini.

## Le protagoniste

**Puglisi**  
Francesca Puglisi, 48 anni, è stata senatrice Pd, non rieletta nel 2018. È candidata in Ue



**Gualmini**  
Elisabetta Gualmini, 51 anni, è vicepresidente in Regione e capolista in Ue



## Il segretario

Nicola Zingaretti durante la sua iniziativa di sabato scorsa a Ferrara, per sostenere il candidato sindaco Aldo Modonesi

## Economia

## LA BATTUTA D'ARRESTO | DATI DELL'INPS

## CASSA INTEGRAZIONE: ORE AUTORIZZATE MARZO 2019 (CONFRONTO CON FEBBRAIO 2019)

REGIONI E P. AUTONOME	FEBBRAIO 2019				MARZO 2019				DIFFERENZA %			
	Ordinaria	Straord.	Deroga	TOTALE	Ordinaria	Straord.	Deroga	TOTALE	Ordinaria	Straord.	Deroga	TOTALE
<b>PIEMONTE</b>	1.535.900	3.516.317	32	5.052.249	1.553.793	1.216.579	0	2.770.372	1,2	-65,4	-100,0	-45,2
<b>VALLE D'AOSTA</b>	160	0	0	160	712	0	0	712	345,0	0	0	345,0
<b>LIGURIA</b>	115.219	903.218	0	1.018.437	48.707	181.179	0	229.886	-57,7	-79,9	0	-77,4
<b>LOMBARDIA</b>	1.396.436	1.726.553	1.077	3.124.066	2.170.676	1.454.084	0	3.624.760	55,4	-15,8	-100,0	16,0
<b>BOLZANO</b>	215.674	0	0	215.674	220.245	0	0	220.245	2,1	0	0	2,1
<b>TRENTO</b>	145.229	137.874	0	283.103	160.817	56.628	0	217.445	10,7	-58,9	0	-23,2
<b>VENETO</b>	1.009.600	129.467	0	1.139.067	857.474	444.881	0	1.302.355	-15,1	243,6	0	14,3
<b>FRIULI V.GIULIA</b>	100.564	68.649	0	169.213	125.212	105.279	1.744	232.235	24,5	53,4	174.400,0	37,2
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	520.385	522.018	102	1.042.505	1.037.371	1.194.042	0	2.231.413	99,3	128,7	-100,0	114,0
<b>TOSCANA</b>	343.292	182.125	0	525.417	452.957	1.129.856	0	1.582.813	31,9	520,4	0	201,2
<b>UMBRIA</b>	210.603	86.960	0	297.563	481.030	172.467	0	653.497	128,4	98,3	0	119,6
<b>MARCHE</b>	648.247	141.072	56.470	845.789	938.434	932.892	0	1.871.326	44,8	561,3	-100,0	121,3
<b>LAZIO</b>	370.784	6.263.965	12.502	6.647.251	1.165.522	736.857	0	1.902.379	214,3	-98,2	-100,0	-71,4
<b>ABRUZZO</b>	90.074	155.894	24.594	270.562	207.422	403.031	9.496	619.949	130,3	158,5	-61,4	129,1
<b>MOLISE</b>	118.597	0	0	118.597	167.782	0	0	167.782	41,5	0	0	41,5
<b>CAMPANIA</b>	636.810	755.175	0	1.391.985	1.215.987	363.368	0	1.579.355	90,9	-51,9	0	13,5
<b>PUGLIA</b>	590.230	4.503.873	10.032	5.104.135	356.455	821.078	0	1.177.533	-39,6	-81,8	-100,0	-76,9
<b>BASILICATA</b>	121.394	17.917	0	139.311	171.212	342.296	0	513.508	41,0	1.810,5	0	268,6
<b>CALABRIA</b>	69.966	165.747	0	235.713	77.618	148.380	0	225.998	10,9	-10,5	0	-4,1
<b>SICILIA</b>	259.121	207.680	0	466.801	314.744	261.122	392	576.258	21,5	25,7	39.200,0	23,4
<b>SARDEGNA</b>	37.362	833.582	691	871.635	99.440	21.092	0	120.532	166,2	-97,5	-100,0	-86,2
<b>ITALIA</b>	8.535.647	20.318.066	105.500	28.959.233	11.823.610	9.985.111	11.632	21.820.353	38,5	-50,9	-89,0	-24,7



Tra febbraio e marzo la cassa integrazione complessiva (sommando quindi ordinaria, straordinaria e in deroga) è passata in Emilia-Romagna da 1.042.505 ore autorizzate a 2.231.413 con un aumento del 114%



# La corsa della regione rallenta: impennata della cassa integrazione

È l'industria, motore trainante dell'Emilia-Romagna, che subisce la variazione più alta passando da febbraio a marzo da 2,8 milioni a 3,6 di ore autorizzate

## BOLOGNA

La corsa rallenta. O forse si è già fermata. D'accordo che il confronto con il 2018 sul primo trimestre segna un -8,6% ma l'apparente dato confortante viene superato dalla realtà del 2019: tra febbraio e marzo la cassa integrazione complessiva (sommando quindi ordinaria, straordinaria e in deroga) è passata in Emilia-Romagna da 1.042.505 ore autorizzate a 2.231.413 con un aumento del 114%. Nello specifico, le ore di cassa ordinaria sono passate da 520mila a 1 milione e quelle di straordinaria da 522mila e 1.194mila. Una tendenza piuttosto generalizzata, con picchi del 268% in Basilicata, del 201% in Toscana. Anche le locomotive Lombardia e Veneto fanno registrare un aumento, rispettivamente del 2 e del 14%. Si salvano Puglia, Sardegna, Piemonte e Liguria, tutte con il segno meno.

Confrontando invece 2018 e 2019, il dato più evidente e al tempo stesso preoccupante è che a fronte di un calo della cassa integrazione straordinaria

## LA SITUAZIONE IN ROMAGNA

Ravenna si salva: la cassa è calata del 16,6%. A Forlì-Cesena invece l'aumento maggiore: +105%. Crescita anche a Rimini con l'88,1%

## IL RISVOLTO POSITIVO

Gli ammortizzatori sociali hanno contribuito a salvaguardare migliaia di posti. Le stime della Uil parlano di 8.041 nei primi tre mesi del 2019

(che passa da 2,6 milioni a 2) e invece in crescita quella ordinaria: da 1,7 milioni di ore a 2. Che sta succedendo? La spiegazione potrebbe essere che calano le a-



Un operaio edile FOTO D'ARCHIVIO

ziende con problemi strutturali ma aumentano le imprese che hanno difficoltà congiunturali. essere lettura che diamo è che a fronte di una riduzione di imprese in difficoltà strutturali aumentano quelle che hanno problemi congiunturali

## I numeri provinciali

Guardando alla Romagna, l'unica realtà che si salva da questo andamento è la provincia di Ravenna, dove il monte ore della cassa integrazione nel mese di marzo, secondo l'elaborazione che la Uil regionale ha fatto sui dati forniti dall'Inps, è calato del 16,6%. Nella provincia di Forlì-Cesena invece l'aumento maggiore: +105%. Una crescita significativa anche a Rimini con l'88,1%. Nel resto della regione sono Piacenza, Reggio Emilia e Parma le realtà più in salute con una diminuzione della cassa integrazione del 92,46 e 40% tra febbraio e marzo. Modena inve-

ce cresce del 25%, Bologna addirittura del 322%.

## I settori

È guardando ai settori interessanti dagli ammortizzatori sociali che la situazione desta le preoccupazioni maggiori. Facendo un confronto tra il primo trimestre del 2018 e quello 2019, si nota che nel commercio la cassa integrazione si è ridotta da 1,2 milioni di ore autorizzate a 40mila, mentre nell'edilizia il dato è all'incirca uguale: 436mila ore un anno fa e 442mila nel 2019. È invece l'industria, motore trainante della regione, che subisce la variazione percentuale maggiore passando da 2,8 milioni a 3,6.

Comunque sia, gli ammortizzatori sociali hanno contribuito a salvaguardare migliaia di posti di lavoro. Le stime della Uil parlano di 8.797 nel primo trimestre 2018 e 8.041 nei primi tre mesi del 2019. **G.B.**

## Economia

## L'INDAGINE UN PLUS IN BUSTA PAGA



Sopra e a destra, operai al lavoro in due immagini di repertorio

PROVINCIA	PREMIO di risultato medio in €	% LAVORATORI con premio di produttività
RIMINI	1.067,74	10,3
RAVENNA	940,38	24,2
FORLÌ-CESENA	787,31	18,7
ROMAGNA	875,60	18,9
EMILIA	1.146,02	17,1
EMILIA ROMAGNA	1.071,81	17,5

Elaborazione Cisl Romagna su dati Cisl Emi

# Premi di produttività in Romagna solo al 18% dei lavoratori

La Cisl Romagna: «La media comunque è inferiore del 30% rispetto a quella dell'Emilia». Il sindacato chiede alle imprese di aumentare la percentuale di copertura

## CESENA

Premio di produttività, questo sconosciuto. O quasi. E se va bene, in Romagna, l'assegno è più basso che nella vicina Emilia, seguendo l'adagio di una regione che viaggia spesso su due velocità.

## Che cos'è

Il cosiddetto salario di produttività è un importo annuale contrattato tra sindacati e imprese, che tiene conto dell'andamento dell'azienda, ed è previsto dai contratti integrativi. Fu inserito nel famoso accordo del 1993 tra

sindacati, governo e imprese, ma ha incontrato difficoltà applicative perché nelle aziende piccole si fatica a fare contrattazione e perché gli incentivi fiscali e contributivi non sono adeguati.

## Così in Romagna

Il risultato, in Romagna, è che neppure un lavoratore su cinque lo riceve. Per chi ha la fortuna di riceverlo, l'importo medio è pari a 875,60 euro, circa 300 euro in meno rispetto alla media dell'Emilia. A fare conti e comparazioni è la Cisl Romagna che ha raccolto tutto in un dossier elaborato sulla base di un campione di oltre 133 mila dichiarazioni dei redditi di lavoratori dipendenti presentate attraverso i Caf Cisl.

«In Romagna la provincia di Ravenna ha la maggiore copertura di contrattazione integrativa con premio a favore del 24,2% dei dipendenti - spiega il segretario generale della Cisl Romagna, Francesco Marinelli - segue poi Forlì-Cesena con il 18,7% e infine Rimini con il 10,3%».

La percentuale della Romagna è del 18,9%, in questo caso più che in Emilia dove ci si ferma al 17,1%, mentre la media regionale si attesta a 17,5%. «Non po-

tendo fare contratti aziendali in imprese con pochi dipendenti - continua Marinelli -, cerchiamo di siglare contratti territoriali e di settore merceologico, in modo poi che le imprese aderenti possano applicarli ai propri addetti».

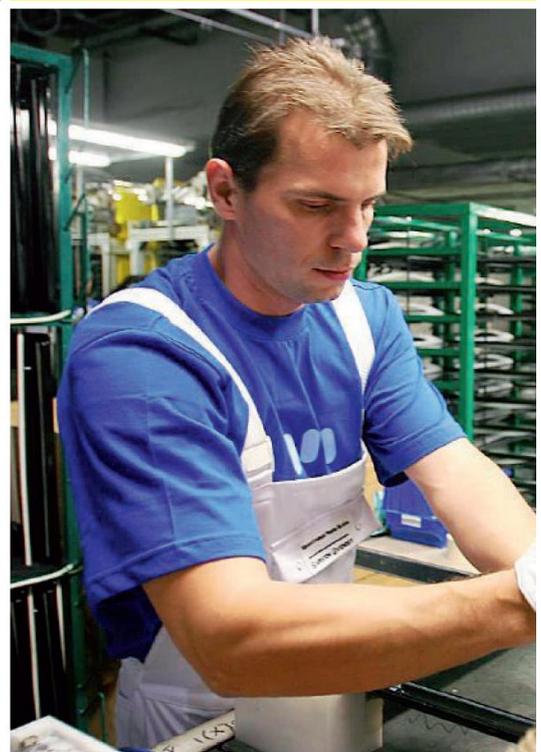
## L'effetto in busta paga

Sugli importi, come detto, la Romagna "perde" circa 300 euro rispetto all'Emilia. E tra le tre pro-

vince romagnole ci sono differenze significative. Rimini registra il premio di produttività medio più alto della Romagna con 1.067,74 euro, superando Ravenna con 940,38 euro e Forlì-Cesena con 787,31 euro. La media complessiva è pari a 875,60 euro. In Emilia i premi di produttività sono più sostanziosi

del 30% con una media di 1.146,02 e la punta regionale a Bologna di 1.222,52. Forlì-Cesena ha il record negativo della regione e insieme a Ravenna sono le uniche due province dell'Emilia-Romagna a essere sotto quota mille euro.

«Questa fotografia è coerente con quanto stiamo dicendo da tempo presentando i nostri studi - dichiara Marinelli - in Romagna c'è un problema di qualità



del lavoro, di conseguenza di quantità della retribuzione per i lavoratori, infine di assegni pensionistici più bassi di quelli emiliani.» Infatti in Romagna l'incidenza del premio di produttività è pari al 4,3% di una retribuzione media, perdendo mezzo punto rispetto all'Emilia.

## Le tre sfide

Questo è il quadro, in un contesto dove anche la locomotiva Emilia-Romagna inizia a mostrare segnali di frenata con il Pil che si prevede in crescita solo dello 0,3% dopo la crescita dell'1,4 registrata lo scorso anno. E così la Cisl Romagna lancia «tre sfide». «Una alle imprese e alle istituzioni per aumentare la percentuale di copertura del premio sui lavoratori e adeguare l'importo al reale andamento aziendale - dice Marinelli - il salario di produttività è oggi l'unica strada percorribile per aumentare i salari dei lavoratori dipendenti che, as-

sieme ai pensionati, muovono i consumi del Paese. È lo strumento che unisce gli interessi dei lavoratori e delle imprese perché distribuisce una parte di produttività aziendale creata grazie alla collaborazione dei dipendenti. Inoltre non è certo con il salario minimo per legge che si alzano gli stipendi, anzi con questa misura si corre il rischio di generare una fuoriuscita delle imprese dal sistema della contrattazione collettiva con seri rischi per i lavoratori. Secondo noi, invece, servono due interventi: una legge che riconosca la validità dei contratti di lavoro firmati dai sindacati più rappresentativi e finalmente che l'Inps certifichi le adesioni dei lavoratori ai sindacati. Infine è indispensabile che in Romagna si punti a prodotti di qualità quindi a imprese e a lavoro di qualità perché solo in questo modo potremo recuperare questo disallineamento con le altre province della regione». **G.B.**

## COME SI INQUADRA IL BONUS

Il salario di produttività è un importo annuale contrattato tra sindacati e imprese, che tiene conto dell'andamento dell'azienda

## L'IMPORTO NELLE PROVINCE

A Rimini il premio di produttività medio più alto con 1.067 euro, poi Ravenna con 940 e Forlì-Cesena con 787 euro

**875**  
LA MEDIA  
DEL BONUS  
IN  
ROMAGNA

**300**  
GLI EURO  
IN PIÙ  
DI MEDIA  
IN EMILIA



# Unimore, il dottorato è internazionale

*Presentato il corso in ricerca industriale, arriveranno studenti da tutto il mondo*

**IN UN VILLAGGIO** della Polonia trenta bambini armati di bastoni infieriscono su un fantoccio trascinato lungo la strada, raffigurante un ebreo ortodosso. Una feroce, abominevole «festa» antisemita in un Paese dell'Unione Europea (la Polonia dello sterminio nazista del ghetto di Varsavia), scena filmata da Report (RaiTre), mostrata in anteprima l'altra sera a un convegno della comunità israelitica di Roma e riproposta ieri a una platea di studiosi, politici e giornalisti ammutoliti. Un pugno nello stomaco, al termine della conferenza stampa nella sede reggiana di Unimore in cui è stato lanciato il primo e unico corso mondiale di dottorato in Ricerca Industriale Internazionale in Reggio Childhood Studies, promosso dal dipartimento educazione e scienze umane di Unimore insie-

me alla Fondazione Reggio Children. «Il dottorato che noi facciamo ha esattamente di mira questo», il commento di Alberto Melloni, direttore del dipartimento e coordinatore di un collegio di docenti che valutaranno le domande di ammissione da presentare entro il 20 giugno: otto borse di studio triennali (più un posto retribuito senza borsa) coperte in parte con finanziamenti del Miur (ministero università ricerca) e in parte da un pool di donatori: Farmacie comunali riunite, Iren, Fondazione Manodori, Unindustria e Wonderful Education. Pubblico e privato insieme per formare ricercatori nel campo dell'educazione. In tre anni le borse di studio saranno trenta: giovani del mondo accolti in una Reggio pensata come «città internazionale nel modo di pensare, nell'essenza», le parole di Carla Rinaldi. Ecco il legame col filmato dei bim-

bi bastonatori. Come affermato tra i partecipanti alla conferenza stampa - Melloni, il prorettore Riccardo Ferretti, il sindaco Luca

Vecchi, il direttore di Fcr Egidio Campari, la Rinaldi presidente della Fondazione Reggio Children, l'assessore regionale Patrizio Bianchi, quella comunale Raffaella Curioni, il rappresentante Unindustria Alberto Siligardi - il corso «si basa su una idea di bambino/essere umano portatore di diritti e di potenzialità, protagonista di processi di apprendimento e delle relazioni che generano conoscenza». La visione cioè che deve scongiurare mostruosità come quella documentata dal filmato, perché quei bambini saranno uomini. Molteplici i saperi interdisciplinari, a partire dalla pedagogia malaguzziana, a disposizione dei borsisti. «Reggio con queste cose ritrova una centralità - ha detto Bianchi - Apertura, di questo c'è bisogno e chi dice il contrario è un matto o è in cattiva fede». E l'università si mette in gioco in una città che nella sua storia gloriosa ha saputo esprimere uomini speciali sì, ma fuori dall'accademia: Corrado Costa, Osvaldo Piacentini, Loris Malaguzzi, Renzo Bonazzi i citati da Melloni.

## IL FOCUS

Saranno formati ricercatori con un approccio educativo basato su Reggio Children

## PRIMO AL MONDO

Il corso ha caratteristiche uniche; in tre anni saranno promosse 30 borse di studio

Al termine della conferenza è stato proiettato il video di una festa antisemita in Polonia



Peso: 66%



IL SINDACATO RADDOPPIA GLI ISCRITTI

## Le reazioni di Cgil: «Il Polo logistico? Annunciato nel 2016»

L'annuncio dell'accordo in Confindustria fra Italpizza e i sindacati Cisl e Uil riguardo l'ampliamento dello stabilimento di Italpizza con il nuovo Polo logistico ha suscitato la reazione dei sindacati Flai, Filt e Filcams di Cgil Modena. «La notizia di un investimento del valore di 25 milioni di euro per la costruzione del polo logistico di Italpizza - dice Cgil - era già nota da tempo e comunicata alle organizzazioni sindacali fin dal novembre 2016. Ad oggi il dato più rilevante degli incontri tra Italpizza, Società Appaltatrici, Confindustria, Cisl e Uil è il carattere celebrativo del modello dell'appalto completo. Nei verbali di accordo vengono espresse

con compiacimento sperticate lodi a vicenda, come nell'incontro del 19 marzo, in cui Cisl e Uil "ribadiscono l'assoluta regolarità e legalità degli appalti in essere", nonché "l'assoluta congruità del Contratto Nazionale di riferimento applicato ad oggi". Il teatrino ora continua sottolineando il "percorso democratico" che ha permesso l'investimento (che è poi quello che Italpizza aveva già deciso nel 2016) e che porterà, secondo le parti, alla "pace sociale e sindacale". Tutto questo nonostante le sanzioni dell'Ispettorato del Lavoro (700.000 euro, una goccia nei milioni di euro di risparmio sul costo del lavoro per-

messo dall'appalto) e mentre è in corso uno sciopero di due giorni proclamato da Flai, Filt e Filcams Cgil che ha bloccato il reparto confezionamento». Il sindacato segnala che l'adesione alla Cgil è raddoppiata in pochi giorni da 60 a 120 iscritti in uno stabilimento in cui gli addetti sono un migliaio, di cui 100 dipendenti targati Italpizza e 900 delle cooperative in appalto Evologica e Cofamo.—



Peso:12%

OIL AND GAS, DOCCIA GELATA DA ROMA

## Dopo il danno la beffa: stoppato l'emendamento sblocca trivelle

Dichiarato inammissibile il testo promesso da Giorgetti (Lega) durante l'Omc a Ravenna

**RAVENNA**

**ANDREA TARRONI**

Sul blocco delle estrazioni di gas, che a Ravenna ha già portato a un taglio di 400 milioni di investimenti da parte di Eni, ora si aggiunge la beffa: l'emendamento che doveva salvare il comparto è stato dichiarato inammissibile. Durante l'Omc la presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti aveva incoraggiato molti imprenditori del settore. Il blocco alle prospezioni che era stato voluto dai Cinquestelle e votato anche dalla Lega con l'inserimento (da molti giudicato improprio) all'interno del decreto Semplificazione, sarebbe stato cancellato attraverso un testo scritto dal Carroccio all'interno del decreto Crescita. Questo l'impegno preso dal rappresentante governativo nei confronti degli imprenditori dell'Oil&Gas del Roca durante la kermesse al Pala de Andrè, suggerito dall'ex deputato della Lega Gianluca Pini che con le aziende del territorio aveva concordato anche il

contenuto dell'emendamento.

Nella scorsa settimana sia la Lega (con un testo firmato da diversi parlamentari), sia le opposizioni con (il deputato ravennate del Pd Alberto Pagani assieme al collega di Fi Galeazzo Bignami), hanno depositato emendamenti al decreto Crescita per vedere cancellato quello stop per 18 mesi alle prospezioni in tutto il suolo italiano (comprese quindi quelle che riguardano il gas in Adriatico) che sta mettendo in ginocchio il mondo dell'energia italiana. Una realtà che a Ravenna impiega 3.000 addetti in maniera diretta con un indotto di 10 mila, che diventa di 100 mila per tutto il distretto che fa capo alla città romagnola. «Tutti gli emendamenti sono stati dichiarati inaccettabili per estraneità alla materia, il che pone un immediato interrogativo - sottolinea Pagani -. Perché bloccare l'oil and gas era considerato conforme al decreto Semplificazione, mentre sbloccarlo è estraneo al decreto Crescita?». Uno stop tecnico che però secondo l'espo-



Il sottosegretario Giancarlo Giorgetti durante la sua visita all'Omc FOTO FIORENTINI

**BLOCCATO PURE QUELLO DELL'OPPOSIZIONE**

**Pagani (Pd): «La Lega non ha mai avuto la volontà politica di riaprire la discussione su questa partita coi pentastellati»**

nente democratico ha anche un significato politico: «Come era immaginabile da parte della Lega c'era solo propaganda elettorale, non hanno mai avuto la volontà politica di riaprire la discussione su questa partita coi pentastellati - considera il deputato ravennate -. Noi ad ogni modo ricorremo, perché vediamo una evidente disparità fra quanto avvenne nel marzo scorso

nell'ammettere l'emendamento concepito dal sottosegretario Crippa e quanto si è deciso per questi testi di segno opposto». A rafforzare il concetto il consigliere regionale del Pd Gianni Bessi: «Lega e Cinquestelle hanno creato, assieme, questo pasticcio. Loro devono risolverlo. Ma al momento dobbiamo rilevare che nessuno dei due ha intenzione di farlo».

## INCONTRO INIZIATO IL CONFRONTO DEL 'TAVOLO EMERGENZA' CON L'ASSESSORE REGIONALE COSTI

# E45, prime mosse per dividere i 10 milioni

NUOVA riunione in municipio a Cesena del Tavolo istituzionale per l'emergenza E45 alla presenza dell'assessore regionale alle attività produttive e ricostruzione post-sisma, Paola Costi, e della responsabile dell'Agenzia regionale per il lavoro Paola Cicognani. All'incontro, presieduto dal sindaco di Bagno di Romagna Marco Baccini nel ruolo di vicepresidente

### CRITERI INDIVIDUATI

Alla Romagna toccherà il 56% del fondo. Nel Cesenate coinvolti sette comuni

te dell'Unione, hanno altresì partecipato le rappresentanze di Cgil, Cisl, Uil, Confcommercio, Confartigianato, Confesercenti, Cna, Anpal Servizi, Rete Pmi, Confcooperative.

**SPIEGA** lo stesso Baccini: «La riunione ha rappresentato il primo incontro del percorso di gestione del fondo di 10 milioni di euro stanziato dal Governo col 'Decreto Crescita' a favore dei territori colpiti dalla chiusura della E45 ed ha avuto come oggetto il confronto fra Regione e rappresentanze territoriali per la condi-



**DIBATTITO** Si è tenuto lunedì scorso in municipio a Cesena

visione dei criteri di riparto fra le tre regioni Emilia Romagna, Toscana, Umbria alle quali è stato riconosciuto il fondo stesso. La liquidazione dello stanziamento di 10 milioni di euro infatti seguirà ad un prossimo decreto ministeriale che assegnerà a ciascuna delle tre regioni, dove è stato riconosciuto lo stato di crisi, una quota di stanziamento individuata in base a criteri di riparto condivisi fra le tre regioni e proposti dal Ministero».

**IL** sindaco di Bagno entra poi nei dettagli della situazione attuale e

di quello che potrebbe essere: «I criteri individuati al Tavolo E45 si rifanno essenzialmente a quelli già utilizzati dalla Regione in situazioni di crisi quali il numero di abitanti, lavoratori ed aziende esistenti nel territorio dei comuni per i quali sussistono le condizioni in forza delle quali è stato chiesto l'attivazione regionale dello stato di crisi. Per l'Emilia Romagna i comuni interessati sono Verghereto, Bagno, Sarsina, Mercato, Sant'Agata Feltria, Sogliano, Roncofreddo, Cesena. Sulla base di tali criteri all'Emilia Romagna spetterebbe il 56 per cento delle risorse (come detto il fondo stanziato dal Decreto Crescita è di 10 milioni di euro, ndr.), alla Toscana il 12 per cento, all'Umbria il 32 per cento». Durante il Tavolo E45 è stato concordato che l'assessore Costi proporrà i medesimi criteri ai colleghi di Toscana e Umbria. Una volta che il Ministero decreterà la distribuzione delle risorse, riprenderà il confronto fra Tavolo E45 e Regione per l'individuazione dei criteri per l'assegnazione dei contributi a favore di lavoratori e aziende danneggiati dalla chiusura della E45 causa 'criticità strutturale' del viadotto Puleto ancora sotto perizia disposta dalla magistratura aretina.

gi. mo.

## STALLO TAV LE COLPE DEL NORDEST

di **Paolo Costa**

**L'**ennesimo giro di valzer sul sì o no all'Alta Velocità tra Verona e Padova non fa più nemmeno notizia. Stavolta è il ministro Toninelli che, a parole, rassicura il Veneto che l'opera si farà, ma, nei fatti, autorizza un bilancio di Rfi che non mette un centesimo sulla tratta veneta. Non fa notizia, ma non può non aumentare la frustrazione di chi nel Veneto - ma anche in Friuli Venezia - Giulia e, per chi si è « accorto » che la cortina

di ferro è caduta dal 1989 e riesce a vedere la dimensione europea del fenomeno, in Slovenia e Croazia - si domanda perché il programma Alta Velocità/Alta Capacità italiana nato nel 1991 (28 anni fa) per realizzare «contemporaneamente» tutta la «T» Milano-Napoli e Torino-Venezia sia stato completato nel suo braccio nord-sud, ma su quello ovest-est non sia ancora andato oltre Brescia.

Che la storia sarebbe potuta andare diversamente lo dimostrano i 25 chilometri di AV/AC in esercizio dal marzo 2007 tra Padova e Venezia-Mestre.

Il fatto che dal 2007 non

si sia andati oltre rende evidente la miope sottovalutazione - sia regionale sia statale - delle esigenze e delle potenzialità del Nordest. Sottovalutazione che continua con la mancata percezione del danno che il ritardo nei collegamenti ferroviari veloci, passeggeri e merci, da Venezia per Milano, da un lato, e per, Lubiana, dall'altro, ha provocato e provoca. Più d'una le cause.

continua a pagina 2

### L'editoriale

## Tav, le colpe del Nordest

e discussioni infinite su tracciati, fermate e stazioni alternativi - su tutti i casi dell'attraversamento di Vicenza, del collegamento Mestre-Aeroporto Tessera, dell'affiancamento o meno alla A4 tra Mestre e Trieste - sono solo la punta dell'iceberg. Così come non è spiegazione sufficiente il lungo e tormentato contenzioso tra le Fs e il general contractor Iricav Due. L'incapacità di rappresentazione competitiva degli interessi del Nordest nei momenti di definizione delle priorità infrastrutturali italiane è concausa appena più rilevante. La causa profonda sta però in una sostanziale incomprensione - imprenditoriale e politica - dell'importanza della posta in gioco, che è alla base della distrazione veneta di fronte alla continua postposizione della

realizzazione dell'opera. Le dichiarazioni confindustriali di oggi sono finalmente decise a sostegno della Tav veneta, ma gli imprenditori triveneti sono apparsi, invece, a lungo convinti che strade e ferrovie fossero infrastrutture del passato, oggi meno importanti di quelle digitali e di quelle formative nel sostenere la competitività delle loro imprese. Una convinzione che ne sottostima l'interdipendenza: se le infrastrutture digitali e formative aumentano la produttività delle aziende, solo quelle di trasporto e comunicazione «localizzano» le imprese, le trattengono in una regione, spesso attraverso i fenomeni di agglomerazione «urbana» delle attività innovative che esse inducono. Analogamente

regionale e locale. Il fatto che solo ora, a un anno dalla scadenza elettorale regionale, la Regione si sia accorta che «il Ptr (Piano dei Trasporti Regionali) vigente risale al 1990, a un Veneto che di fatto non esiste più» è un segno di lunga sottovalutazione del tema. Che ci si ponga mano è comunque positivo: bisognerebbe però essere garantiti che vi vengano affrontati anche temi strategici come quelli delle infrastrutture capaci di creare condizioni



Peso: 1-9%, 2-14%



competitive di localizzazione di attività innovative e terziario superiore nel Nordest, nella sua area centrale metropolitana sorta attorno a Padova, Venezia e Treviso soprattutto, per rendersi meno periferici rispetto a Milano. Esattamente quello che ci si può attendere da una Alta Velocità /Alta

Capacità, degna di questo nome, capace di ridurre la periferizzazione triveneta operando sia in direzione di Milano, Torino, Lione e oltre sia in direzione di Trieste, Lubiana, Zagabria e più in là.

**Paolo Costa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,2-14%



# Misterioso incendio a Confindustria

Fiamme dolose a Marghera, l'allarme dei dipendenti. Marinese: atto gravissimo

**MESTRE** «Un atto gravissimo», dice il presidente degli industriali di Venezia Vincenzo Marinese. Che sia doloso non c'è alcun dubbio, lo conferma la presenza di un materiale simile alla carbonella che è stato trovato vicino alla carta igienica bruciata. Un colpevole ancora non c'è, ma il piromane che ieri poco prima dell'ora di pranzo ha appiccato il

fuoco nella sede di Confindustria potrebbe avere le ore contate. Si stanno visionando i video delle telecamere.

a pagina 9



## Confindustria, incendio doloso: evacuata la sede

Fiamme dentro un bagno, subito l'allarme. Marinese: atto gravissimo, il responsabile pagherà. Verità nei video

**MESTRE** Che sia doloso non c'è alcun dubbio. Lo conferma la presenza di un materiale simile alla carbonella che è stato trovato vicino alla carta igienica bruciata. Un colpevole ancora non c'è, ma il piromane che ieri poco prima dell'ora di pranzo ha appiccato il fuoco nella sede di Confindustria a Marghera potrebbe avere le ore contate. Le telecamere nell'edificio non mancano e la polizia da ieri pomeriggio è al lavoro per identificarlo. «Quello che ha fatto è un gesto gravissimo e intollerabile — dice il presidente di Confindustria Venezia e Rovigo Vincenzo Marinese —. Che si tratti di una bravata o di un atto di altra natura, il responsabile pagherà». Era circa mezzogiorno quando del fu-

mo ha cominciato a fuoriuscire da uno dei bagni al piano terra della struttura nella quale lavorano una settantina di persone. Sono stati dei dipendenti i primi ad accorgersene e, una volta andati a vedere, hanno scoperto che qualcosa stava bruciando. La parte dell'edificio è stato subito evacuato, anche perché il fumo stava cominciando a diffondersi. Tutti sono usciti e hanno assistito all'intervento dei vigili del fuoco, che in pochi minuti hanno spento le fiamme. L'incendio fortunatamente è stato contenuto provocando danni limitati, ma che poteva avere conseguenze ben peggiori. Dal primo sopralluogo dei tecnici dei pompieri è emerso infatti che a bruciare è stata della carta ma nelle vi-

cinanze è stato trovato un materiale simile alla carbonella. Il che ha portato subito i vigili del fuoco a stabilire che si trattava di un incendio doloso e per questo sul posto è stata chiamata anche la polizia, che ha eseguito un ulteriore controllo.

L'intero edificio è stato interamente bonificato per escludere che il piromane avesse cercato di dare fuoco anche ad altre aree della struttura, ma non è stato trovato nulla. Gli agenti, quindi, si sono concentrati sulle testimonianze da raccogliere tra la



Peso: 1-7%, 9-21%



clientela che in quei minuti era presente e tra i dipendenti, soprattutto i primi che hanno lanciato l'allarme. Qualcuno potrebbe essere stato visto mentre si allontanava dal bagno o potrebbe essere stato ripreso dalle telecamere di sorveglianza, i cui filmati sono già stati acquisiti. Sicuramente, da Confindustria escludono che possa essere stato

qualcuno dall'interno. i sospetti si concentrano, piuttosto, su qualcuno che può essere entrato e uscito fingendosi un cliente.

**E. Bir.**

**Evacuato**

L'edificio è stato evacuato. Trovata una sorta di carbonella tra la carta igienica



Peso: 1-7%, 9-21%

OGGI L'ASSEMBLEA

## Confindustria: Italia guardi avanti Ue imprescindibile

Guardare avanti, all'Italia che vogliamo tra 20 anni. Giovani, lavoro, infrastrutture, attenzione al debito pubblico. Sfide che vanno raccolte in Italia, ma con una prospettiva anche europea, considerando la Ue imprescindibile. È il messaggio che **Vincenzo Boccia** lancerà, oggi, a Roma all'assemblea annuale di **Confindustria**. *a pagina 6*

### Primo Piano

# Confindustria: Ue imprescindibile la politica progetti l'Italia del futuro

**Oggi l'Assemblea pubblica.** Boccia: «Giovani, lavoro e infrastrutture le priorità per il rilancio del Paese»  
Attesi il Capo dello Stato Sergio Mattarella, il premier Giuseppe Conte e il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Guardare avanti, all'Italia che vogliamo tra 20 anni. E fare oggi le scelte adeguate, senza cavalcare ansie, ma dando certezza del futuro, mettendo a punto un piano di medio termine per il paese. Con obiettivi ambiziosi: giovani, lavoro, infrastrutture, attenzione al debito pubblico. Sfide che vanno raccolte in Italia, ma con una prospettiva anche europea, considerando la Ue imprescindibile.

È il messaggio che oggi **Vincenzo Boccia** darà nella sua relazione, davanti alla platea dei delegati e ad una prima fila con presenze di rilievo come il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, i presidenti del Senato e della Camera, Elisabetta Casellati e Roberto Fico, il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, e altri esponenti del governo. Come tradizione dopo la relazione di **Boccia** ci sarà quella del ministro dello Sviluppo. Oggi, in chiusura, pren-

derà la parola anche il premier Conte, un'eccezione al cerimoniale, ma non inedita (è accaduto anche con Berlusconi, Prodi e Gentiloni). Tra i politici sarà in sala il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, assenti i segretari di Cgil, Cisl e Uil per un congresso sindacale europeo a Vienna, mentre il leader della Lega, Matteo Salvini, ha fatto sapere che non ci sarà per la concomitanza con altri impegni.

Dal **presidente di Confindustria** arriverà un invito al dialogo al governo e alle parti sociali, e in genere a tutti gli attori economici e sociali. Occorre «superare il presentismo», aspetto su cui **Boccia** insiste da tempo, non misurarsi in termini di "like", funzionali alla ricerca del consenso, ma guardare avanti con realismo e pragmatismo. Pensieri che il **presidente di Confindustria** ha espresso già ieri, nel discorso che ha tenuto all'assemblea privata, e che rilancerà oggi, indicando una serie di misure per far crescere il paese, mettendo al centro la questione industriale, in Italia e in Europa, e rendere più competitive le

imprese. Realizzare la politica dei fini, in Italia e in Europa, con grandi obiettivi: occupazione, giovani, infrastrutture. Per crescere e con la crescita superare i divari. E quello che **Boccia** definirà oggi un «atto di generosità» verso le future generazioni: invocherà un «programma serrato», che possa cancellare il fatto che l'Italia sia immobile, in vista della prossima legge di bilancio che si preannuncia consistente. Un programma che passa per il taglio del costo del lavoro, un piano per le infrastrutture, tenendo il deficit sotto controllo, senza sfiorare il 3% per la spesa ordinaria, un piano per la Pubblica amministrazione, più



Peso: 1-2%, 6-27%

digitale e sostenibilità, una legge sulla rappresentanza, per evitare il dumping contrattuale, come già previsto nel Patto della fabbrica firmato con i sindacati.

In vista del voto dei prossimi giorni **Boccia** insisterà anche sull'Europa, da riformare, ma dall'interno, cambiando il patto di stabilità e crescita in crescita e stabilità. E solleciterà il governo, come ha già fatto nei giorni scorsi, a spingere

per un ottenere ruoli importanti ed inviare nel Parlamento Ue rappresentanti adeguati e competenti. Ieri l'assemblea privata ha anche approvato il bilancio di **Confindustria** e ha votato per il rinnovo dei venti rappresentanti generali in Consiglio generale per il biennio 2010-2021. Eletti anche i 15 probiviri.

**Dal presidente Vincenzo Boccia arriverà un invito al dialogo diretto al governo e alle parti sociali**

**Serve la crescita per superare i divari. Un «atto di generosità» per Boccia verso le future generazioni**



**Presidente.** Vincenzo Boccia, numero uno di Confindustria



Peso:1-2%,6-27%

## I CONTI

# Bilancio 2018 approvato: in linea con il budget

## Patrimonio netto da 207 milioni. Associazione «finanziariamente solida»

Il bilancio di **Confindustria** nel 2018 chiude in linea con il budget di periodo e con quanto previsto nel preconsuntivo 2018, rilevando un disavanzo della gestione operativa e finanziaria di euro 273.024, in netta riduzione rispetto alla perdita del 2017 di euro 696.344. Il risultato sconta oneri tributari per euro 746.660 ed è particolarmente significativo, considerando che l'esercizio in corso ha visto concre-

tizzarsi importanti obiettivi di sviluppo previsti dal Piano Strategico approvato a novembre 2017 dal Consiglio Generale.

Tra il 2017 e il 2018 è stata realizzata una riduzione dei costi gestionali di euro 1.355.175 e un ulteriore Progetto di Revisione Organizzativa che ha come obiettivo una maggiore qualità ed efficienza delle Risorse Umane.

Il totale oneri finanziari e da attività tipica si attesta a 37,8 milioni di euro; il dato confrontato con la serie storica si presenta sempre in evidente riduzione rispetto ai valori del 2001. Il totale proventi 2018 è di 37,5 milioni di euro.

Dal punto di vista patrimoniale **Confindustria** è finanziariamente solida.

Presenta al 31 dicembre 2018 un Patrimonio Netto di 207 milioni di euro con una Riserva Attività Istituzionali di 50,1 milioni di euro.

—N. P.

## OGGI NELLA PLATEA

**Attesi Matteralla, Conte e Di Maio**

- Oggi dalle 10 e 30 all'Auditorium della musica di Roma è prevista l'Assemblea pubblica di Confindustria alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dei presidenti di Camera e Senato Roberto Fico ed Elisabetta Casellati e del premier Giuseppe Conte.
- Oltre all'intervento del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia è previsto quello del ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio.
- In platea imprenditori, sistema associativo, rappresentanti dell'economia e della finanza, delle parti sociali, della cultura e della ricerca, della scienza e della tecnologia, della politica, dell'informazione e della società civile



Peso: 8%



## Il discorso di Boccia: imprese centrali

di **Andrea Ducci**

Il fronte degli industriali tiene a mostrarsi coeso e compatto. L'esito dell'assemblea privata di Confindustria, che precede di un giorno l'intervento odierno con la relazione del presidente, racchiude l'orientamento più recente dell'associazione di Viale dell'Astronomia. Sui temi

chiave è emerso un fronte che intende trattare con il governo da posizioni meno abbozzate rispetto ai mesi scorsi. Il presidente Boccia conta su una base associativa che ha risposto all'appello dell'assemblea privata con un alto tasso di partecipazioni. Nel suo intervento Boccia ha ricordato che i governi si misurano in base ai provvedimenti. Ecco il perché della bocciatura al decreto dignità, mentre decreto crescita e sblocca

cantieri sono visti in un'ottica più positiva. A pochi giorni dal voto è ribadita l'urgenza di restare in Europa e la necessità di smettere di cavalcare le ansie. Boccia accusa il governo di immobilismo e chiede di rimettere al centro della discussione il lavoro e la crescita delle imprese.



Peso:7%

# Economia

## Confindustria, gelo dal Nord “Dopo Boccia uno dei nostri”

di Roberto Mania

**ROMA** – C'è malessere in **Confindustria**. Per le politiche del governo che non aiutano l'industria e il lavoro; per una questione morale che riguarda – di nuovo – anche il sistema delle imprese. Dovrà tenerne conto oggi **Vincenzo Boccia**, presidente dell'associazione, che, all'Auditorium di Roma, leggerà la sua ultima relazione all'assemblea, presente Sergio Mattarella. Poi partirà di fatto la corsa per la scelta e l'elezione (nel 2020) del nuovo presidente.

Salito al vertice della **Confindustria** in piena stagione renziana (decisamente pro-imprese), **Boccia** ha affrontato con difficoltà l'inedita stagione del governo populista Di Maio-Salvini, dichiaratamente anti-establishment con tendenze protezionistiche in economia.

La lobby delle imprese (un tempo assai potente) ha così oscillato tra la tentazione di andare all'opposizione e quella di sfruttare ogni minimo segnale per costruire un rapporto con i nuovi governanti. Così è rimasta nel limbo. Alimentando il malessere delle imprese del Nord. Che avrebbero voluto una **Confindustria** battagliera. Avrebbero voluto marcare le distanze tra il “partito del Pil” e “il partito della spesa”. E non a caso ieri, durante i lavori dell'assemblea privata di **Confindustria**, il presidente degli industriali di Vicenza, Luciano Vescovi, ha annunciato per oggi una sorta di “sciopero dell'applauso” nei confronti del governo.

La linea confindustriale di questi ultimi anni ha pagato poco. Probabilmente ha scalfito anche l'immagine e l'identità della confederazione, incapace di uscire dai temi della stretta rappresentanza di imprese. Insomma, mai una netta presa di posizione sui migranti, sulle questioni dei diritti, sugli ambiti culturali.

Che pensa, per esempio, la **Confindustria**, dell'abolizione del tema di storia alla maturità visto che ha anche una università?

C'è poi una questione morale, deflagrata dopo la condanna a 14 anni ad Antonello Montante, per anni vicepresidente (con Emma Marcegaglia e poi **Giorgio Squinzi**) e anche delegato alla legalità, con la gravissima accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e per rivelazione di notizie riservate. Insieme a Montante è stato condannato (sei anni e quattro mesi) anche Diego Di Simone, capo della sicurezza della **Confindustria**. Una bomba che Viale dell'Astronomia ha fatto finta di non sentire. Non un commento. Al silenzio sul “sistema Montante” è seguita la decisione dei probiviri di far decadere da ogni incarico il condannato. Punto.

Pochi giorni dopo la sentenza su Montante è arrivata la notizia dell'inchiesta che vede coinvolto, con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti, il presidente della **Confindustria** Lombardia, Marco Bonometti. Ma non è finita: sono già stati rinviati a giudizio per falso in bilancio Benito Benedini, ex presidente del *Sole 24 Ore* (il quotidiano della **Confindustria**), Donatella Treu, ex amministratrice delegata del gruppo editoriale, e Roberto Napoletano, ex direttore del giornale. E poi i tanti imprenditori al vertice delle strutture nazionali e territoriali in gravi difficoltà. Due esempi: quello della vicepresidente con la delega all'Europa, **Lisa Ferrarini**, il cui gruppo è oggi in concordato preventivo, proprio come la Gela di Filippo Tortoriello, capo degli industriali di Roma e Lazio.

Anche da qui la crisi di rappresentatività. E anche da qui l'offensiva settentrionale. C'è un dato presso-

ché scontato: il prossimo presidente dovrà essere espressione del Nord (**Boccia**, 55 anni, è un piccolo imprenditore grafico del Mezzogiorno). Ed è per questo che si rafforza sempre più l'ipotesi di una scalata di Carlo Bonomi (52 anni), attuale presidente della potente Assolombarda (gli industriali di Milano, Lodi, Monza e Brianza). Bonomi è presidente di Synopo, piccolo gruppo che opera nel settore del biomedicale. Lavora da tempo alla sua candidatura, ha girato per tutte le strutture territoriali, mettendo in qualche imbarazzo Roma. Ma chi può sfidare Bonomi? Innanzitutto Edoardo Garone (57 anni), presidente della Erg e anche del *Sole 24 Ore*, già vicepresidente nazionale. La sua sarebbe una candidatura voluta dalla vecchia guardia (in particolare Marcegaglia) che vede in Bonomi il protagonista di una possibile “rupture”.

L'avviso di garanzia sembra aver tolto dalla gara Bonometti. Potrebbe emergere la candidatura di Matteo Zoppas (45 anni), presidente della **Confindustria** del Veneto, per quanto le tradizionali divisioni regionali non l'aiutano. Più solida, come alternativa a Bonomi, potrebbe invece essere quella di Giuseppe Pasini (57 anni), presidente degli industriali di Brescia, alla guida del gruppo siderurgico Feralpi. Infine Fabio Storchi (70 anni), leader degli industriali di Reggio Emilia, già presidente della Federmeccanica, che potrebbe rappresentare il capitalismo emergente emiliano. Siamo solo ai



Peso: 54%



nastri di partenza. E molti potrebbero accontentarsi di una vicepresidenza, una poltrona. Declino confindustriale.

### I possibili candidati



Carlo Bonomi (foto in alto) ed Edoardo Garrone (in basso) sono tra i possibili candidati alla presidenza della Confindustria



▲ Il leader Vincenzo Boccia guida la Confindustria

### I punti

#### Il malessere del Nord

#### 1 Il rapporto con il governo

Le imprese settentrionali vorrebbero una Confindustria più decisa nel contrastare le politiche economiche del governo in particolare sul terreno delle infrastrutture e degli interventi a sostegno dell'industria

#### 2 La questione morale

La crisi del Sole 24 Ore e la condanna di Montante fanno emergere una "questione morale" anche nelle imprese



Peso:54%

## IL FUTURO DI CONFINDUSTRIA

# Boccia viene fermato sul Rubicone: il Nord fa fuori i suoi consiglieri

L'assemblea privata ha scelto i 20 che gestiranno l'elezione del nuovo presidente. Le territoriali settentrionali hanno bocciato i nomi vicini all'attuale vertice per dare discontinuità. Oggi l'evento pubblico con Di Maio

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Confindustria volta pagina e chiude la stagione di **Vincenzo Boccia**? Forse troppo presto.

Ma le prime avvisaglie di secessione si sono consumate ieri. Nell'assemblea privata di viale dell'Astronomia - che ha fatto ieri da preambolo a quella pubblica di oggi dove saranno presenti il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, il premier **Giuseppe Conte** e il vicepremier **Luigi Di Maio** - va in scena l'elezione del nuovo consiglio generale, l'organo direttivo e politico composto da 20 persone che accompagnerà la nomina del nuovo presidente, tra esattamente un anno, nel maggio 2020. Per capire l'importanza di queste nomine bisogna ricordare che il consiglio generale - oltre a seguire la prossima nomina del comitato dei saggi e la designazione nel marzo del 2020 del nuovo numero uno - sarà quello che designerà la prossima squadra di presidenza.

A detta dei presenti si è consumata la prova di forza delle varie federazioni, in particolare quelle settentrionali, che,

dato il peso economico sulla cassa, questa volta hanno chiesto discontinuità dopo una stagione di veleni, inchieste della magistratura e scelte politiche fallimentari, tra cui quella di aver appoggiato il referendum costituzionale dell'ex premier **Matteo Renzi** del 4 dicembre 2016: nei corridoi in tanti hanno chiesto un ricambio anche del direttore generale **Marcella Panucci** troppo legata ai palazzi di Roma.

Non a caso i nuovi ingressi (parte dei consiglieri delle grandi imprese è stata confermato) arrivano soprattutto da Veneto, Lombardia e Piemonte. Rappresentano le piccole e medie imprese. Ci sono i nomi di **Pierpaolo Antonioli** (Unione industriali Torino), **Antonio Calabrò** (Assolombarda), **Barbara Beltrame Giacomello** (Confindustria Vicenza), **Simone Miatton** (Torino), **Antonella Candiotti** (Unindustria Treviso), **Giuseppe Scarpa** (Alto Milanese) e **Alberto Marengi** (Confindustria Mantova).

Quella di oggi sarà l'ultima assemblea pubblica dell'era **Boccia** e non è detto che gli interventi non possano già indicare la strada che avrà la prossima campagna elettorale. A quanto pare il presidente domani tratterà la nuova strada che l'associazione di industriali intende prendere nei prossimi vent'anni. **Boccia** avrebbe anche spiegato durante il dibattito di ieri di

aver finalmente instaurato un dialogo con il governo, in particolare con i 5 stelle di **Di Maio**. Non a caso oggi mancherà in platea il ministro degli Interni **Matteo Salvini**. Dal punto di vista ufficiale la mancanza è dovuta agli impegni per la campagna elettorale, ma è noto che i rapporti tra gli industriali e il leader della Lega siano da tempo raffreddati, soprattutto a Nord, per alcuni provvedimenti dell'esecutivo che non sono ancora stati digeriti, come il reddito di cittadinanza e la mancata approvazione dei decreti sull'autonomia. **Confindustria** Vicenza pare non voler sentir parlare neppure di **Di Maio**. Tanto che **Luciano Vescovi**, il presidente, ha detto a **Boccia** di non aspettarsi applausi scroscianti nella giornata odierna. Anche per questo si temono contestazioni nei confronti del presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, a cui saranno affidati gli ultimi minuti in chiusura dell'assise.

Dall'assemblea privata arriva anche l'intervento di **Marco Bonometti**, presidente di **Confindustria** Lombardia, da poco indagato dalla procura di Milano per corruzione nell'indagine della Dda di Milano (Direzione Distrettuale Antimafia) sul giro intorno al mullah di Varese **Nino Caianiello**. I magistrati gli contestano una consulenza di 30.000 euro all'europarlamentare **Lara Comi**. **Bonometti** ha spiegato «di non voler mollare» e anzi che ha in-

tenzione di continuare il suo lavoro in **Confindustria**. «Sono innocente», ha detto di fronte agli associati, lasciando intendere che il suo nome potrebbe essere ancora spendibile come sostituto di **Boccia**.

Con la nomina del nuovo consiglio si apre così la campagna elettorale per la presidenza, più che mai aperta, anche se l'indicazione è che il prossimo presidente dovrà essere espressione del manufatturiero del Nord. Non mancheranno veleni e dossier. Ieri lo stesso **Boccia** ha ribadito che non c'è stato ritardo nel reagire alle inchieste che hanno travolto l'ex delegato per la legalità **Antonello Montante**, condannato la settimana scorsa a 14 anni di carcere per associazione a delinquere e corruzione.

Nessun cenno invece è stato fatto alla vicenda del **Sole 24 Ore**, con l'ex direttore **Roberto Napoletano** in attesa di sapere se il giudice lo rinvierà a giudizio il prossimo 12 settembre. Non solo. Il 13 settembre si terrà a Napoli l'udienza del processo a carico del capo comunicazione **Alfonso Ruffo**, imputato per truffa ai danni dello Stato per i contributi pubblici all'editoria del giornale **Il Denaro**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 47%

IL DOCUMENTO **CONFINDUSTRIA, BDI E MEDEF**

# L'appello al voto delle imprese italiane, francesi e tedesche

Una Ue forte e unita può difendere valori, stili di vita e interessi a livello globale. Un appello congiunto. Per sollecitare i cittadini europei a votare, in modo responsabile. «Il vostro voto conta», è l'esclamazione che conclude il testo che hanno messo a punto insieme **Vincenzo Boccia**, Dieter Kempf e Geoffrey Rouz de Bézieux, presidenti della Confindustria italiana, tedesca, Bdi, e francese, Medef.

Il mondo delle imprese, in particolare delle principali organizzazioni di rappresentanza dei primi tre paesi manifatturieri europei, si mobilita per l'Europa, in vista delle imminenti elezioni del Parlamento Ue, per «chiedere ai nostri concittadini europei di partecipare numerosi al voto di domenica 26 maggio».

Per **Boccia**, Kempf e Rouz de Bézieux «solo un'Unione europea forte e unita sarà in grado di difendere i nostri valori, il nostro stile di vita e i nostri interessi a livello globale». Ed è «partecipando al voto per le elezioni europee» che «tutti noi possiamo dare un contributo attivo nelle scelte sul futuro del nostro Continente».

Nell'appello, che in Italia sarà anche pubblicato sul sito di Confindustria, le tre organizzazioni imprenditoriali spiegano le motivazioni per cui è necessario andare a votare e

cosa rappresenta l'Europa sia per il mondo delle aziende sia per i cittadini: «Grazie all'Unione europea - dice il testo - viviamo in uno spazio di pace, libertà e prosperità. Il mercato unico è diventato essenziale per lo sviluppo delle nostre aziende e dei nostri dipendenti, creando milioni di posti di lavoro e ricchezza».

La considerazione da cui partono **Confindustria**, Bdi e Medef è che «in un mondo in continua evoluzione, pieno di nuove minacce e opportunità, nessun singolo paese è in grado di farcela da solo: la nostra unità è la nostra forza».

Le tre organizzazioni imprenditoriali di Francia, Germania e Italia «condividono una visione chiara per il futuro dell'Europa: promuovere un modello che possa soddisfare la duplice ambizione di assicurare pace, prosperità e protezione per i giovani, le famiglie e le imprese ed essere un attore di primo piano nello scacchiere globale».

Sono i principi che **Confindustria**, Bdi e Medef hanno messo nero su bianco anche dopo gli incontri che si sono tenuti al Forum di Bolzano, a novembre scorso, con la Confindustria tedesca, e a fine febbraio, a Versailles, con quella francese (appuntamento, questo, che è una novità della presidenza **Boccia**). Per la fine dell'anno è previsto

un forum a tre, a Roma, per continuare sulla strada di un'azione comune, nei confronti delle nuove istituzioni europee che nel frattempo si saranno insediate.

Il voto dei prossimi giorni è fondamentale, quindi, per il futuro della Ue e per il destino di chi ci vive: costruire un'Europa che non sia solo un gigante economico ma anche politico, rendere la Ue il posto migliore per il lavoro e per fare impresa, creando sicurezza e benessere.

«Per queste ragioni, come imprenditori e, prima ancora, come cittadini, pensiamo sia indispensabile dare un segnale forte ai governi: il destino della Ue ci riguarda!», è scritto nel documento. «Ci appelliamo quindi a tutte le cittadine e a tutti i cittadini europei affinché esercitino responsabilmente il proprio diritto di voto».

—N.P.



Peso: 16%

**IL TESTO DELL'APPELLO****DIETER KEMPF**

Presidente Bdi,  
l'Associazione  
degli industriali  
tedeschi

**GEOFFREY ROUZ  
DE BÉZIEUX**

Presidente Medef,  
l'Associazione  
degli industriali  
francesi

**Sul sito di Confindustria**

Un appello «per chiedere ai nostri concittadini europei di partecipare numerosi al voto domenica di domenica 26 maggio». Comincia così l'invito al voto dei presidenti di **Confindustria**, Bdi e Medef, le principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese dei primi tre Paesi manifatturieri d'Europa. Un appello pubblicato sul sito di **Confindustria**. Per **Vincenzo Boccia**, Dieter Kempf e Geoffrey Rouz de Bézieux solo un'Unione europea forte e unita «sarà in grado di difendere i nostri valori, il nostro stile di vita e i nostri interessi a livello globale». Serve dunque - spiega il documento - «un segnale forte ai Governi: il destino dell'Ue ci riguarda!»



Peso:16%

## Ocse: Pil Italia fermo nel 2019 e +0,6% nel 2020

### L'OUTLOOK

Resta l'allarme dell'Ocse sulla situazione economica dell'Italia. Secondo l'Economic Outlook presentato ieri a Parigi, la crescita del nostro Paese ristagnerà nel 2019 e risulterà modesta (+0,6%) nel 2020. Il rapporto deficit/Pil dell'Italia dovrebbe crescere ulteriormente, dal 2,4% del

2019 al 2,9% nel 2020, portando il debito pubblico al 135% del Pil nello stesso anno. Il Paese è quindi «vulnerabile rispetto alle variazioni dei tassi, limitando le scelte politiche per stimolare la crescita e perseguire obiettivi sociali».

a pagina 2

## Primo Piano

### ECONOMIC OUTLOOK

# L'Ocse prevede aumenti Iva e debito al 135%

**Pil Italia fermo nel 2019  
Crescita a +0,6% nel 2020  
con il deficit verso il 3%**

Il prossimo anno il debito italiano arriverà al 135% del Pil anche se il governo attuerà metà degli aumenti Iva da 23,1 miliardi già inclusi nei tendenziali. E nell'effetto incrociato di bassa crescita, maggior deficit e alta spesa per interessi c'è il problema strutturale dell'Italia che rimane «vulnerabile ai cambiamenti nei tassi di interesse» e priva di spazi fiscali significativi per attuare contromisure di politica economica.

Il cuore delle nuove previsioni Ocse diffuse ieri nella prima delle due giornate della ministeriale di Parigi è tutto qui. Nel balletto dei decimali, in realtà, le nuove tabelle che scandiscono l'Economic Outlook dell'Organizzazione contengono anche qualche «buona» notizia. La crescita zero prevista per l'Italia nel 2019 è meglio del -0,2% stimato a marzo, di pari passo con il miglioramento di due decimali (da +1% a +1,2%) previsto per l'Europa: per la Germania (+0,7%) e la Francia (+1,3%) si confermano invece i numeri di febbraio.

A differenza di tre mesi fa, una linea di crescita che dallo zero del

2019 passa al +0,6% (era previsto 0,5% a marzo) nel 2020 si avvicina parecchio alle previsioni governative fissate poco più di un mese fa dal Def (+0,1% nel 2019 e +0,6% nel 2020 sul tendenziale, +0,2% e +0,8% sul programmatico). Anche il deficit di quest'anno è al 2,4% sia nei calcoli Ocse sia in quelli del governo italiano. Ma anche dopo tanta concordia sono le prospettive della finanza pubblica a cambiare decisamente, e ad apparire parecchio più fragili nelle prospettive tracciate dall'Economic Outlook: uno scenario nel quale il debito italiano arriverebbe al 134,1% del Pil quest'anno, per salire al 135% nel 2020 spinto da un deficit al 2,9%. Un dato, quest'ultimo, meno pessimista del 3,5% indicato dalla commissione europea: ma solo perché l'Ocse, a differenza di Bruxelles, crede che nella prossima legge di bilancio il governo dovrà rassegnarsi agli aumenti Iva, recuperando per quella via la metà dei 23,1 miliardi previsti.

Ma il punto è che ancora una volta la distanza sull'asse Roma-Parigi non si gioca sui decimali, ma sulle

ricette di politica economica. Le principali già messe in campo dall'ultima manovra, reddito di cittadinanza e quota 100, vanno incontro a una bocciatura secca, e la stessa sorte accade al pilastro delle promesse per la prossima legge di bilancio, la Flat Tax. Il reddito di cittadinanza andrebbe ricalibrato ab-

bassando il trasferimento e spostando risorse sui dipendenti a basso reddito; per come è concepito, avrà invece anche l'effetto di gonfiare la disoccupazione (prevista in crescita dal 10,6% del 2018 all'11,7% del 2019 fino al 12,3% del 2020) perché impone di iscrivere al-



Peso: 1-3%, 2-14%



le liste persone a cui non si riuscirà a trovare un lavoro; quota 100 «avrà l'effetto di diminuire gli occupati», spiega a Radiocor-Il Sole 24 Ore Mario Pisu, capo del desk Italia e Grecia dell'Ocse. E la Flat Tax, sostiene sempre Pisu, «va nella direzione di rendere il sistema fiscale meno progressivo e meno equo». E non va meglio nemmeno alla tassa piatta già introdotta, quella delle partite

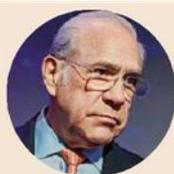
Iva, che per l'Ocse incentiva il nansismo imprenditoriale in un Paese che invece avrebbe bisogno di aziende mediamente più grandi.

—G.Tr.

# 2,9%

## DEFICIT 2020

La previsione dell'Ocse per il deficit-Pil 2020 dell'Italia è meno pessimista rispetto a quella della Commissione Ue. Ma solo perché l'Ocse incorpora gli aumenti Iva



### Angel Gurría.

Per il segretario dell'Ocse, senza un rientro delle tensioni commerciali, la situazione per l'economia mondiale potrebbe diventare «ancora peggiore dell'attuale».



Peso: 1-3%, 2-14%

## Economia & Imprese

# Ripresa rinviata nell'industria Crescita zero nei ricavi 2019

### SETTORI PRODUTTIVI

**Il rapporto Intesa Sanpaolo Prometeia vede un recupero solo a partire dal 2020**

**De Felice: «La vera sfida del Paese oggi è quella di rilanciare gli investimenti»**

**Luca Orlando**

Il sostegno è solo psicologico, un piccolo segnale di ottimismo nel vedere il fatturato industriale tornare a superare i 900 miliardi, fatto che non si verificava dal lontano 2008.

La consolazione termina qui, almeno per il momento, perché passando dai valori correnti (in progresso comunque appena dello 0,4%) a quelli costanti, la crescita stimata per il 2019 è pari a zero. L'ultimo rapporto-analisi dei settori industriali realizzato da Intesa Sanpaolo e Prometeia vede scongiurato il rischio di una caduta delle vendite, come accaduto a fine 2018, rimandando però solo al prossimo anno il ritorno del segno più nei ricavi manifatturieri. Anche se il quadro mondiale pare meno problematico rispetto a qualche mese fa e il punto di minimo del ciclo, soprattutto grazie alla Cina, pare superato, rischi e incertezze continuano a incidere pesantemente sulle scelte delle imprese, con effetti già palesi in termini di compressione della domanda interna.

«Se i consumi al momento tengono - sottolinea il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - la ve-

ra sfida oggi è quella di rilanciare gli investimenti, per allargare la base produttiva ma anche per rilanciare la nostra produttività». Accelerare pare in effetti necessario, perché dopo il calo di tre punti stimato per l'anno in corso, anche prendendo per buone le ipotesi contenute nel Def, la crescita composta degli investimenti nei prossimi tre anni sarà appena del 5,3%, «del tutto inadeguata - aggiunge De Felice - a colmare il gap accumulato nel tempo nei confronti della Germania».

«Situazione che per migliorare - aggiunge il partner di Prometeia Alessandra Lanza - deve poter contare su misure pubbliche di sostegno adeguate, mentre quello che abbiamo visto in Italia è il depotenziamento di ciò che era in campo: occorre fare di più». Per arrivare ad una prima schiarita nei numeri occorre attendere il 2020, quando secondo il rapporto i ricavi lieviteranno dello 0,9%, per poi accelerare ancora (+1,5%) nel triennio 2021-2023. Tra gli imprenditori, tuttavia, al momento prevale una grande cautela. «C'è molta preoccupazione e vedo rischi notevolissimi - spiega Fabio Storch, imprenditore della meccanica e presidente di Unindustria Reggio Emilia - e alla luce della situazione sottoscriverei senz'altro questi numeri fino al 2023. Ma di fronte a questo quadro diventa ancora più urgente per l'Italia attivare una politica industriale decisa a favore delle imprese».

«Nel 2019 il nostro settore chiuderà sui livelli dello scorso anno - aggiunge il presidente di Anfia Paolo Scudieri - ma in generale credo che l'auto potrà tornare a crescere solo quando non gli faremo più del male dal punto di vista normativo: penso alla fortissima stretta sulle emissioni in Europa e all'ecotassa in Italia». La buona notizia è però legata all'evoluzione delle nostre imprese, che a distanza di 10 anni dalla

grande crisi paiono più redditizie, più solide in termini patrimoniali, più internazionalizzate e presenti sui mercati globali. Risultato quest'ultimo ben evidenziato dalla gittata media del nostro export, già più lunga rispetto ai nostri partner europei nel 2008 e ora ulteriormente ampliata: in media le nostre merci arrivano ad una distanza di 3413 chilometri (il top è nella meccanica), quasi 200 in più della Francia, 300 oltre il livello della Germania.

«Nel nostro comparto l'export è cruciale - spiega il presidente di Confindustria Moda Claudio Marenzi - ma ciò che è evidente è la mancanza di reciprocità: i prodotti cinesi qui arrivano con facilità e senza barriere mentre le nostre commesse verso Pechino affrontano non solo dazi ma anche ostacoli non tariffari enormi. Senza arrivare agli estremi di Trump credo che occorra lavorare per cambiare questa situazione». Tra i settori manifatturieri, a scendere sotto zero nel 2019 saranno le aree legate proprio agli investimenti, come auto e meccanica, oppure comparti legati a questi in termini di lavorazioni e componentistica, dunque elettronica e metallurgia. Quadro diverso a partire dal prossimo anno, dove invece sarà il settore delle quattro ruote a guidare i progressi, grazie ad una crescita media annua superiore al 2% fino al 2023. Quello, però, è il futuro.



Peso: 23%



**OLTRECONFINE**

# 3413

## Chilometri di gittata dell'export

Rispetto al 2008 l'industria italiana pare in generale meglio attrezzata per affrontare una fase di rallentamento globale. Le nostre aziende hanno una redditività adeguata (MoI al 9,1%) e una presenza radicata sui mercati mondiali. La diversificazione geografica, con crescite rilevanti in Asia e Stati Uniti, ha spinto verso l'alto la distanza media percorsa dalle nostre merci. Superiamo di quasi 200 chilometri i risultati francesi e di 300 le performance tedesche. Il settore migliore in questa classifica è la meccanica, che supera i 3500 chilometri.



**Attività produttiva** Per IntesaSanpaolo e Prometeia recupero solo dal 2020



Peso: 23%



## IMPRESA RICERCA INTESA SANPAOLO-PROMETEIA: DECISIVI GLI INVESTIMENTI NELL'INNOVAZIONE

# La ripresa dell'industria può attendere: crescita solo dal 2020

■ MILANO

**LASCIATA ALLE SPALLE** l'ultima parte in frenata del 2018, l'industria italiana è tornata a crescere nei primi mesi del 2019. Un anno che, però, non sarà brillante, col fatturato della seconda manifattura europea (dietro la Germania) che resterà stabile attorno agli 897,3 miliardi del 2018. Per tornare a rivedere il segno più, dopo lo zero di quest'anno, bisognerà attendere il 2020, con un aumento del fatturato industriale dello 0,9% mentre il triennio 2021-2023 dovrebbe vedere un +1,5% annuo. A fotografare le prospettive delle imprese italiane è il 95° Rapporto Analisi dei settori industriali (Asi) realizzato dalla Direzione studi e ricerca di Intesa Sanpaolo e Prometeia, presentato ieri a Milano. I primi dati disponibili per il 2019 sono confortanti, ma il contesto resta a rischio, per lo scenario internazionale (guerra dei dazi Usa-Cina, rallentamento della crescita Ue, Brexit) e interno.

«L'industria si è rafforzata in questi anni difficili e ora è più forte e resiliente anche alle incertezze internazionali», osserva il capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio De Felice. «C'è un'industria – aggiunge – che ha investito e ha cambiato il proprio modello di crescita, puntando sui mercati internazionali: oggi l'industria italiana esporta il 48% di quanto produce». La sfida dei prossimi anni si gioca soprattutto sulla capacità di investire in tecnologie e

innovazione, spiega Ilaria Sangalli di Intesa Sanpaolo, si pensi al gap sull'ibrido e l'elettrico nel settore auto (che è pronto a fare la sua parte, sottolinea Paolo Scudieri alla guida dell'Anfia), uno dei protagonisti al 2023.

**FINO** ad allora soffriranno gli elettrodomestici, mentre la moda, anche puntando sulla sostenibilità, continuerà a essere vettore del made in Italy, è convinto Claudio Maranzi, presidente di Confindustria Moda. Dopo un 2019 che dovrebbe vedere una crescita modesta del Pil (0,2%), il 2020 potrebbe beneficiare dei provvedimenti a sostegno del reddito e rappresentare l'anno della ripartenza dei fatturati.

**Achille Perego**



Peso: 18%

# Tria: «Dl famiglia senza coperture» Riaperta la partita sugli 80 euro

## CONTI PUBBLICI

Di Maio contro il ministro: i soldi ci sono, chi decide dove destinarli è la politica. Le coperture del decreto famiglia «per ora non sono state indivi-

duate»: per questa ragione il provvedimento è stato rinviato. Lo ha detto il ministro Tria, che ha anche criticato il bonus da 80 euro di Renzi: «Tecnicamente sbagliato, va riassorbito nella riforma Irpef». Secca replica del vicepremier Di Maio: «I soldi ci sono. E chi decide dove destinarli è la politica, non i tecnici». **Trovati** a pag. 2

## Primo Piano

# Decreto famiglia, deficit, 80 euro: Tria blinda i conti sotto assedio

**Dopo il Cdm.** Per il ministro «le coperture del Dl non ancora individuate». Di Maio: decide la politica il titolare del Mef tona a criticare il bonus Renzi: «È sbagliato e va riassorbito nella riforma Irpef»

### Gianni Trovati

ROMA

Quello che si concentra sul cosiddetto «tesoretto» del reddito di cittadinanza, in realtà una minore spesa in deficit rispetto al previsto, è solo l'ultimo episodio della serie nella battaglia di parole che i due leader di maggioranza ingaggiano periodicamente con il ministro dell'Economia Tria. Tria che ieri è stato messo sotto attacco anche dall'opposizione perché è tornato a criticare il bonus da 80 euro, «tecnicamente sbagliato», e a rievocare il progetto già studiato al Mef lo scorso anno per inglobarlo nella riforma Irpef trasformandolo da spesa pubblica a sconto fiscale.

Ieri, insomma, per il titolare dei conti è stata un'altra giornata di bufera. Partita quando, nell'intervista mattutina ad Agorà su RaiTre, ha detto che le coperture del decreto sulla famiglia promosso dai Cinque Stelle «non sono ancora state individuate», per cui il decreto non è stato approvato. «Decide la politica, non i tecnici», ha tuonato il leader M5S Luigi Di Maio. «Dal ministro Tria ci aspettiamo soluzioni, non

ostacoli», gli ha fatto eco il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano, anche lui M5S, invitando il ministro a «non nascondersi dietro ai numeri».

Ieri è stato il turno dei Cinque Stelle, altre volte è toccato alla Lega. Ma quello che va in scena periodicamente, e con intensità crescente man mano che ci si avvicina al voto, non è però un dibattito fra le opinioni dei partiti e quelle di Tria. Perché spesso il contrasto è fra le richieste dei due vicepremier e i documenti di finanza pubblica appena votati dallo stesso governo.

Sul riutilizzo dei «risparmi» dal reddito di cittadinanza, per esempio, è la manovra (comma 257 della legge 145/2018) a spiegare che a misurare le «eventuali economie» su reddito di cittadinanza o quota 100 è un «accertamento quadrimestrale», in base al quale i risparmi possono alimentare compensazioni tra i due fondi oppure ritornare al fondo di appartenenza. E sono le regole di finanza pubblica ad aggiungere che un risparmio eventuale realizzato in un anno non può alimentare spesa aggiuntiva l'anno dopo senza incidere sui livelli di deficit appena decisi nel Def.

E gli ostacoli più alti sulla via della traduzione pratica delle parole d'ordine utilizzate da questa campagna elettorale quando si è occupata di politica economica si incontrano proprio nel Def, firmato da Tria ma ovviamente approvato dal consiglio dei ministri, e nella risoluzione di maggioranza con cui il Parlamento ha dato il via libera al Documento. Sull'Iva, che per Salvini «non aumenterà mai finché sono io al governo» ed è da escludere a priori anche per Di Maio, il Def si limita a «confirmare la legislazione vigente in materia fiscale» (cioè gli aumenti da 23,1 miliardi in calendario dal 1° gennaio 2020). La conferma è prevista «nell'attesa di definire le mi-



Peso: 1-3%, 2-26%

sure alternative di copertura»: ma per una partita che vale l'1,26% del Pil finora la maggioranza si è limitata a vaghe indicazioni di spending review e lotta all'evasione. Ma per la prima, che in questi mesi fatica a innescare anche il ciclo ordinario attraverso le indicazioni dei singoli ministeri, è lo stesso Def del governo a indicare un obiettivo 2020 da due miliardi, cioè meno di un decimo di quel che serve a bloccare l'Iva. Mentre le entrate aggiuntive da lotta all'evasione hanno bisogno di tempo per essere realizzate, diventare strutturali e quindi essere conteggiate nei saldi di finanza pubblica.

Proprio la griglia dei saldi disegnata dal Def, che punta a un taglio al de-

ficit di 6 miliardi e a una riduzione del debito, schiaccia le ambizioni anche della riforma fiscale. Che, spiega il Def e conferma la risoluzione di maggioranza, deve avvenire nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti in questo documento. In questo quadro la revisione degli 80 euro, per quanto complicata, può aiutare ad avviare la riscrittura dell'Irpef. Ma da sola non può cambiare il conto complessivo del peso fiscale perché la trasformazione dei suoi 10 miliardi abbondanti da spesa pubblica a mancata entrata non cambierebbe di una virgola l'effetto sui saldi.

**Anche su disavanzo e saldi 2020 Lega e Cinquestelle inciampano sul Def che hanno appena votato**



**Giovanni Tria.**

«La flat tax si può fare facendo delle scelte conseguenti dal lato della spesa. La flat tax di per sé è un termine molto generico, bisogna vedere come è disegnata», ha detto il ministro

### Le risorse in gioco

**23,1**  
miliardi

#### CLAUSOLE IVA

Le risorse da trovare per evitare che nel 2020 scatti l'aumento dell'Iva

**2**  
miliardi

#### SPENDING REVIEW

L'obiettivo indicato nel Def, da ottenere con la revisione della spesa pubblica

**10**  
miliardi

#### BONUS 80 EURO

È quanto vale ogni anno il bonus 80 euro, varato dal governo Renzi



Peso: 1-3%, 2-26%

## L'ANALISI

# I paletti della Ragioneria: i fondi del reddito non possono disinnescare i rincari dell'Iva

**Dino Pesole**

**P**rima una ricognizione dettagliata dell'andamento effettivo della spesa destinata al finanziamento della tranche 2019 del reddito di cittadinanza. Somma da imputare contabilmente all'anno in corso. Per questo occorrerà attendere l'assestamento di bilancio di fine giugno e a seguire il saldo a consuntivo, disponibile solo nell'ultima parte dell'anno. Solo a quel punto si valuterà come ripartire le risorse che presumibilmente risulteranno non impegnate (la cifra in ballo è di circa 1 miliardo). Da questo punto di vista, i paletti posti dalla Ragioneria, alla base del mancato via libera di due sere fa da parte del Consiglio dei ministri, al "pacchetto famiglia" proposto dal vice premier e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio non sono proprio di poco conto. Rilievi condivisi nel passaggio del testimone alla guida della Ragioneria generale tra Daniele Franco e Biagio Mazzotta, come implicitamente lascia intendere il ministro dell'Economia, Giovanni Tria quando sottolinea come «questo miliardo se c'è non sappiamo cosa sia. Se si spende meno si saprà a fine anno e non

adesso e comunque queste minori spese non possono essere portate sull'anno successivo». Ed ecco il primo paletto: le risorse che non risulteranno spese per il reddito di cittadinanza non potranno essere utilizzate a copertura della neutralizzazione dell'aumento dell'Iva previsto per il prossimo anno. È quel che propone il vice ministro leghista all'Economia, Massimo Garavaglia. La linea dei tecnici di Via XX Settembre è che una minore spesa contabilmente iscritta nel bilancio di quest'anno non possa andare a coprire (se pur in minima parte) un aumento di imposta già iscritto nei saldi del 2020. Ne consegue che se si vorrà effettivamente disinnescare gli oltre 23 miliardi di aumenti di Iva e accise occorrerà individuare delle coperture alternative: un mix di tagli alla spesa, in poche parole, e di aumenti di entrate da affiancare a un'eventuale trattativa con Bruxelles per spuntare qualche margine sul deficit. Il secondo paletto è che si potrà dirottare 1 miliardo del reddito di cittadinanza per finanziare nuova spesa corrente (come nel caso del pacchetto famiglia) ma solo a fronte di una norma specifica che autorizzi la nuova copertura entro il limite massimo della capienza prefissata. Fatto salvo valutarne gli effetti su un

orizzonte quanto meno triennale se si tratterà di misure a carattere permanente. Tesi non condivisa da Di Maio: «Le coperture ci sono. È la politica che decide, non i tecnici». Il problema è che per autorizzare la nuova destinazione delle risorse non spese per il reddito di cittadinanza, i tecnici del ministero dell'Economia e lo stesso Tria attendono di valutare cifre alla mano di quale entità effettiva si tratti. Al momento, è possibile effettuare solo delle proiezioni sulla base della platea potenzialmente coinvolta e del "tiraggio" in termini di cassa che ne consegue. Occorre più tempo, in sostanza, e poi una volta fissata l'asticella occorrerà che in sede politica si individui come ripartire i relativi fondi. Il confronto vero è rinviato alla prossima legge di Bilancio.

**1****MILIARDO**

«L'Inps ci dice che avanzerà un miliardo dal reddito di cittadinanza: il Fondo ad hoc raccoglierà ogni quattro mesi i residui». Lo dice Luigi Di Maio sostenendo che questo Fondo andrà alle famiglie



Peso: 13%

**SBLOCCA CANTIERI****I Cinquestelle  
lanciano  
Infrastrutture Spa****Mauro Salerno**

a pagina 3

**Primo Piano****GLI EMENDAMENTI SUI CANTIERI****M5S lancia Infrastrutture Spa  
Scontro su Tav rinviato in Aula****Società ministeriale per gli appalti. Sotto il milione procedure semplificate**  
**Mauro Salerno**

Resta come è, almeno per ora, la norma sui commissari straordinari per accelerare le opere previste dal decreto Sblocca-cantieri. Ieri, neanche troppo a sorpresa per chi ha seguito le notizie che filtravano dalla commissione Ambiente e Lavori pubblici del Senato nei giorni scorsi, la Lega ha deciso di ritirare l'emendamento delle polemiche che includeva i corridoi internazionali (tra cui la Tav) e il Terzo valico tra le opere da sbloccare attraverso le procedure straordinarie e le deroghe garantite dai commissari. La questione non sarà quindi dibattuta in commissione - dove ieri sono riprese le votazioni sul decreto - ma il tema potrebbe ripresentarsi in Aula, dove il provvedimento è atteso per il 28 maggio e la Lega ha già depositato lo stesso emendamento.

Rischia invece di far discutere da subito un altro emendamento, presentato questa volta dai Cinque Stelle al decreto Crescita, l'altro provvedimento governativo in tema di investimenti, di cui si stanno occupando le commissioni Finanze e Bilancio della Camera. La nuova idea per accelerare gli investimenti è quella di dar vita a una società in house del ministero delle Infrastrutture, con capitale interamente pubblico, detenuto dal ministero del-

l'Economia. La nuova struttura avrebbe il compito di supportare le direzioni generali di Porta Pia fornendo supporto alla programmazione degli investimenti, alla gestione delle gare e perfino alla realizzazione diretta delle opere. Infrastrutture Spa, una novità assoluta nel settore, nascerebbe con un capitale di 10 milioni e una data di avvio già stabilita al primo settembre 2019, praticamente tra poche settimane. Obiettivo: «Assicurare la celere cantierizzazione delle opere pubbliche». Quasi un "braccio operativo", tuttofare, sul fronte lavori rispetto alla centrale di progettazione, prevista dalla legge di Bilancio, che però non ha ancora visto la luce. A decidere statuto e regolamento della società in house dovrebbe essere poi un Dpr, adottato su proposta del ministro Toninelli cui toccherebbe anche la nomina del Cda. Se i compiti, pervasivi, sarebbero una novità, non lo sarebbe il nome. Una «Infrastrutture Spa» si è infatti già vista dalle parti del ministero dell'Economia. Si tratta dell'«Ispa» nata nel 2002 sotto l'egida dell'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con l'obiettivo di alleggerire le casse dello Stato dai costi di realizzazione del piano di investimenti della Legge Obiettivo, dell'alta velocità e della Tav attraverso il project financing. La società,

avrebbe dovuto reperire sul mercato i fondi necessari a sostenere i cantieri. Alla fine l'Erario ha dovuto farsi carico di 13 miliardi di debiti sotto forma di bond e finanziamenti bancari contratti per trovare i fondi, mentre la società presieduta dall'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio è stata incorporata nella Cassa depositi e prestiti.

Tornando al decreto Sblocca-cantieri dopo la seduta pomeridiana concentrata sugli emendamenti al capitolo sisma, le commissioni sono state riconvocate per la tarda serata per affrontare le misure chiave del provvedimento, a partire dalle modifiche al codice appalti per semplificare le gare. Qui - in attesa degli emendamenti del Governo, previsti per fine settimana, ha spiegato il relatore Agostino Santillo (M5S), dunque direttamente per l'Aula - la novità maggiore è l'intesa trovata su un



Peso: 1-1%, 3-18%

emendamento della Lega mirato a spostare da 200mila a un milione di euro la soglia minima per far scattare l'obbligo di gara formale, reintroducendo così la possibilità di assegnare gli appalti con procedure negoziate a inviti (molto più semplici da gestire) sotto il milione, così come prevedeva il codice prima dell'entrata in vigore dello Sblocca-cantieri. In pratica, per i lavori, si prevede un affidamento diretto "ibrido" (con tre inviti)

tra 40mila e 150mila euro. Tra 150mila e 350 mila euro gli invitati dovrebbero essere almeno 10, mentre tra 350mila euro e un milione almeno 15. Altri paletti a presidio della concorrenza sarebbero l'obbligo di far ruotare gli invitati, in modo da non chiamare sempre le stesse imprese e quello di selezionare le aziende al termine di indagini di mercato o pescando in un elenco di operatori.

## IL DECRETO

### Da convertire entro il 17 giugno

Il decreto legge Sblocca-cantieri (DL 32/2019) è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18 aprile ed è entrato in vigore il giorno successivo. In base alle norme che regolano la conversione dei decreti deve essere approvato e trasformato in legge dal Parlamento entro il 17 giugno.

### L'iter in Parlamento

L'esame delle commissioni riunite Ambiente e Lavori pubblici del Senato è ripreso ieri dopo lo stop deciso giovedì 16 maggio. Quasi 1.200 gli emendamenti presentati dai parlamentari. Entro fine settimana, quindi direttamente per l'Aula, dovrebbero arrivare le correzioni annunciate dal Governo. Il testo è atteso in Aula per martedì 28 maggio.



Peso: 1-1%, 3-18%

## IL RETROSCENA

## Se cala l'indice di gradimento

di Francesco Verderami

a pagina 4

# Quel segnale ai duellanti: nel Paese sta calando la fiducia

L'alleanza è ormai consumata. In Parlamento il possibile innesco della crisi

## Il retroscena

di Francesco Verderami

**ROMA** Prima ancora di entrare in crisi in Parlamento, il governo sta entrando in crisi nel Paese. La sfiducia ha le sembianze di un diagramma che a Palazzo Chigi conoscono e che da marzo segnala la picchiata negli indici di gradimento per il premier e i suoi due vice. Poco importa se Salvini sopravanza Conte e stacca Di Maio, il trend colpisce l'esecutivo nella sua interezza e riguarda singolarmente i tre protagonisti di una narrazione che non convince più l'opinione pubblica. Ed è vero che domenica si conteranno i voti, che molto probabilmente il blocco giallo-verde si confermerà maggioranza, ma — come dice Giorgetti — l'onda lunga di un mood negativo si disvelerà «più avanti».

Se questo è lo stato delle cose, se la disaffezione verso i dioscuri del «cambiamento» si sta affermando pur in assenza di un'alternativa, è chiaro che il fixing delle Europee

potrebbe essere la rappresentazione di un quadro politico già superato. Con un ulteriore fattore di rischio che i vertici di M5S e Lega tengono in considerazione, e cioè che la fine della «luna di miele» con l'elettorato si possa manifestare in modo dirompente in autunno, proprio in coincidenza con il difficile tornante della Finanziaria: una mossa falsa comprometterebbe il «tesoretto» di consensi conquistati dai due partiti il prossimo 26 maggio.

Secondo fonti accreditate questa è la proiezione dei pezzi che Di Maio e Salvini studiano sulle loro scacchiere. I due ormai si dividono su tutto, anche se nel frattempo si dividono le nomine. Ma la spartizione del potere è l'unico punto di contatto rimasto, visto che sono saltati i rapporti politici oltre quelli personali. La gravità dei problemi da affrontare richiederebbe un'unità d'intenti che il braccio di ferro elettorale ha fatto saltare. La questione è stata sollevata per tempo nel Movimento dal sottosegretario alla presidenza Buffagni, che pur condividendo l'operato di Di Maio riteneva (e ritiene) però

«pericoloso il livello di conflittualità» raggiunto nella coalizione. E annota le manovre di sganciamento degli alleati.

Perché lo stato maggiore del Carroccio di fatto ha già deciso, anche se l'ordine toccherà a Salvini. E i suoi dirigenti non hanno dubbi sul fatto che «Matteo non baratterà il nostro disegno per un mero rimpasto di governo». Né tantomeno è in ballo l'ipotesi di un cambio del premier: non ci sarebbero nemmeno le condizioni, dati i rapporti di forza in Parlamento. Semmai Conte è entrato nel mirino (anche) perché tra i grillini è diventato la figura più rappresentativa. Denunciarne il ruolo, dire che non sia più superpartes è una tesi sostenuta pubblicamente un mese fa dal ministro dell'Interno. Ed è condivisa nel suo partito, specie sul territorio. Il governatore veneto Zaia, per esempio, stanco delle manovre dilatorie sulla riforma delle autonomie, usa un vecchio detto dialettale ogni qualvolta si riferisce a Conte: «Non è farina per ostie».

Nonostante le reciproche promesse di «ritorno alla normalità» dopo le Europee, l'al-



Peso: 1-1%, 4-35%

leanza gialloverde è un esperimento che entrambe le forze considerano consunto. Nei conversari riservati c'è traccia del disincanto, e le due forze si studiano per carpire dettagli sulle future mosse altrui. Domenica sera non saranno importanti solo i dati dei rispettivi partiti. Salvini attende di conoscere il risultato di Forza Italia e di Fdi per verificare la massa critica del centrodestra. Ma vuole anche analizzare la performance del Pd per capire fino a che punto — in una intesa potenziale con i grillini — possa rappre-

sentare una reale minaccia di governo dopo eventuali elezioni anticipate.

Cinquestelle e Lega più che una maggioranza sono oggi una santabarbara, e nella polveriera si individuano numerosi inneschi: i provvedimenti ancora in stallo nel governo, ma anche quelli già approdati in Parlamento. Non a caso nel Palazzo si pone grande attenzione al decreto Crescita e allo Sblocca cantieri. Perché se crisi dovrà essere, non potrà aprirsi sulla Finanziaria.

## 356

**i giorni**  
trascorsi dal  
giuramento  
del presidente  
del Consiglio  
Giuseppe  
Conte

## 167

**i senatori**  
su cui può  
contare il  
governo  
gialloverde (la  
maggioranza  
è 161)

### I nodi

- Nell'ultimo mese i rapporti tra Movimento 5 Stelle e Lega si sono fatti molto conflittuali

- Lo scontro principale si è verificato sulla scelta di Matteo Salvini di difendere il sottosegretario Armando Siri, rimasto coinvolto in un'inchiesta. Il M5S ha chiesto e poi ottenuto la sua defenestrazione dal governo

- Altro tema di contrasto è l'autonomia differenziata per le Regioni. La Lega ci punta molto (in particolare i governatori Luca Zaia e Attilio Fontana) ma i pentastellati hanno dubbi su diversi aspetti

- C'è divergenza di vedute, infine, sul decreto Sicurezza bis fortemente volto da Salvini. Nel Consiglio dei ministri di lunedì sono state introdotte diverse modifiche ma non è stato approvato



Peso: 1-1%, 4-35%

## CINQUESTELLE E GOVERNO

# Di Maio: con la fase 2 taglio del cuneo e golden rule nella Ue

«Proporremo in Europa investimenti produttivi e spese sociali fuori deficit»

**Manuela Perrone**

ROMA

Un «patto per la crescita sostenibile in Italia e in Europa» che preveda la golden rule per gli investimenti produttivi e nel sociale e liberi risorse «per ridurre il cuneo fiscale e i costi del lavoro». All'indomani di uno dei Consigli dei ministri più tesi di questo primo anno di Esecutivo giallo-verde, Luigi Di Maio riunisce i ministri M5S al Tempio di Adriano per lanciare la «fase 2» del Governo del cambiamento. «Siamo pronti a lavorare per altri quattro anni», assicura. Negando rimpasti e revisioni del contratto con la Lega. Mancano pochi giorni al voto per le europee e il leader del Movimento prova una doppia operazione. Da un lato rimarcare le differenze con il Carroccio di Matteo Salvini, dipinto come monotematico («C'è chi sceglie di parlare dello stesso tema da un anno», ovvero di immigrazione), incline a derive di ultra-

destra e alleato in Europa con i sovranisti «che non vogliono il bene dell'Italia». Dall'altro lato rispolverare la veste moderata del M5S, «argine agli estremisti, all'illegalità e ai privilegi»: una forza «che parla con i fatti».

Di Maio provoca: «La Lega domenica chiede voti per le europee o per aprire la crisi di Governo?». Poi difende Giuseppe Conte dalle bordate degli alleati: «C'è chi ogni giorno passa il tempo ad attaccare: il Papa, l'Onu, il Vaticano e anche un presidente del Consiglio che non ha mai detto una parola in questa campagna elettorale dimostrando di essere un presidente di garanzia». Il vicepremier M5S non affonda sul Dl sicurezza bis, precisando che la partita si gioca tra Palazzo Chigi e il Quirinale. Ma lascia intendere che la richiesta di un nuovo Cdm in settimana arriva dalla Lega, perché per i Cinque Stelle «il decreto famiglia è sì un'emergenza, ma non è da approvare prima del voto». Anche se replica al ministro Giovanni Tria, secondo cui «le coperture non sono state individuate»: «I soldi ci sono, l'Inps ci dice che avanza un miliardo dal reddito

di cittadinanza: il Fondo ad hoc raccoglierà ogni quattro mesi i residui. Decide la politica, non i tecnici».

All'evento sfilano tutti i ministri pentastellati. Il primo a parlare è il Guardasigilli Alfonso Bonafede, che rievoca l'«onestà» come tratto distintivo del M5S e la legge «spazzacorrotti» come simbolo del Governo. Prossimo step, la riforma del processo civile e penale (tutta da discutere con la Lega). Alle ministre del Sud, Barbara Lezzi, e della Sanità, Giulia Grillo, il compito di insistere sugli investimenti per il Mezzogiorno (con la «quota 34» avviata a regime) e le norme per sottrarre alla politica le nomine dei vertici delle Asl. Danilo Toninelli difende il suo lavoro alle Infrastrutture. Di Maio gli tende la mano: «Guida un ministero crocevia di tanti valori che il M5S incarna». Lo stesso vale per l'Ambiente, dove Sergio Costa rilancia il no a trivelle e inceneritori, rivendicando il ruolo di ministro dell'economia circolare. Tema caro allo stesso Conte, intervenuto ieri al Festival dello Sviluppo sostenibile. Dove ha annunciato l'avvio a Palazzo Chigi di una cabina di regia «Benessere Italia».



**Leader M5S.** Luigi Di Maio, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro



Peso: 13%

**CONTE OGGI DA MATTARELLA  
Di Sicurezza-bis e Famiglia,  
arrivano i paletti del Colle**

Oggi faccia a faccia tra il Capo dello Stato Mattarella e il premier Conte per fare il punto sui decreti Sicurezza-bis e Famiglia e valutare se portarli in Cdm prima delle elezioni. Dal Colle nessun veto, ma vengono segnalate numerose criticità. *a pagina 7*

**Politica**

# Sicurezza-bis: pressing della Lega, Conte riflette

**TENSIONE SUL DECRETO**  
Salvini chiede un Cdm oggi  
Nel testo stop alle multe  
collegate agli sbarchi  
Nel caso dell'incendio  
di Mirandola il M5s attacca:  
sui rimpatri un fallimento

**Barbara Fiammeri**

ROMA

Lo stallo al momento non è superato. Ma il pressing di Matteo Salvini è fortissimo e non è da escludere che alla fine il Cdm per il via libera al decreto sicurezza bis arrivi prima del voto di domenica. Il leader della Lega lo dà per scontato. «Spero venga approvato domani (oggi, ndr) in Cdm: ci sono norme per mettere in galera mafiosi e camorristi che sono a spasso; poi c'è il sequestro delle navi delle Ong che disobbediscono alle leggi e fanno traffico di esseri umani e io quelle navi non le voglio più vedere in giro nel Mediterraneo», ha ricordato il ministro dell'Interno.

Dal Viminale intanto si fa sapere che sono state ultimate «le limature al testo, così da fugare qualsiasi perplessità e togliere alibi». In particolare, sono stati eliminati i riferimenti ai migranti e al soccorso in mare, mantenendo però le multe a carico delle imbarcazioni che li trasportano. Quindi per Salvini il Cdm si deve fare perché «così ci era stato assicurato» lunedì notte, al termine della riunione del Governo che ha iniziato l'esame del provvedimento.

Palazzo Chigi però non scioglie la riserva. Le «limature» non sarebbero infatti ancora sufficienti a fugare i dubbi di costituzionalità sollevati dal Quirinale e di cui Palazzo Chigi sta facendo carico. Le prossime ore saranno decisive. Giuseppe Conte che smentisce venti di crisi - oggi salirà al Colle per confrontarsi direttamente con il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, con cui era già sentito nei giorni scorsi. Palazzo Chigi non ha alcuna intenzione di procedere all'approvazione di un decreto per ragioni «elettorali». Questo non significa - sottolineano dalla Presidenza del Consiglio - che il premier escluda la convocazione del Cdm prima di domenica ma solo che la valutazione sul merito del provvedimento è «ancora in corso».

A sostenere la posizione di Conte è anche il suo vice pentastellato, che sul suo provvedimento bandiera anticipa: «Il decreto famiglia per me è un'emergenza ma - sottolinea Di Maio - non è da approvare prima del voto alle Europee. Le famiglie non sono un argomento elettorale». Difficile però che i Cinque Stelle concederanno all'alleato di Governo, il via libera al Dl sicurezza a pochi giorni dal voto, in mancanza del sì anche al Dl Famiglia. Di Maio anticipa: «Inutile andare in Cdm se prima non si sono risolti i dubbi di costituzionalità. Dopo che la Lega ha aperto lo scontro con il Papa, con la Cei, adesso ci manca solo lo scontro con il presidente della Repubblica e abbiamo fatto la collezione».

Ma gli attacchi a Salvini non fini-

scono qui. La tragedia di Mirandola, provocata dal rogo appiccato nella sede della Polizia municipale da un ragazzo nordafricano e in cui sono rimaste uccise due donne, era stata cavalcata fin dal mattino dal leader della Lega. «Preso uno straniero, altro che porti aperti», aveva rivendicato il ministro dell'Interno con riferimento all'arresto eseguito dalle forze dell'ordine. Ma quando è emerso che in realtà si trattava di una persona già oggetto di provvedimento di espulsione e noto per aver collezionato diverse denunce dal M5s è arrivata una bordata contro il titolare del Viminale: «Il caso Mirandola è il fallimento di Salvini e dei rimpatri, aveva una notifica di espulsione e non ne sapeva nulla». Poi a proposito delle correzioni al decreto rilanciano: «Leggiamo che la Lega avrebbe tolto ogni misura dal decreto sicurezza. In pratica è diventato un decreto vuoto, ora a che serve non si sa». Poco dopo la replica del Viminale: «Nessuno svuotamento, solo semplici correzioni tecniche».

Salvini intanto ha deciso di restare in modalità zen: «Do la mia parola che andiamo avanti con questo go-



Peso: 1-1%, 7-21%

verno». Mentre i capigruppo leghisti, Molinari e Romeo, sottolineano il «silenzio» dei tanti «democratici» sulle minacce al ministro dell'Interno, ultima il proiettile contenuto in una busta intercettata ieri dalla Polizia postale.



**Tensioni nella maggioranza.** Da sinistra, Luigi Di Maio (M5S), Matteo Salvini (Lega) e il premier Giuseppe Conte



Peso: 1-1%, 7-21%



LO SCENARIO

## Dopo il 26 maggio l'Italia teme la speculazione

ALAN FRIEDMAN — P.21

### IL RISCHIO SPECULAZIONE INCOMBE SULL'ITALIA

ALAN FRIEDMAN

**A**ll'indomani delle elezioni europee, qualunque sia il risultato e a prescindere da chi avrà raccolto più voti, tre fatti della vita economica del Paese resteranno immutati.

Innanzitutto, l'Italia avrà ancora di fronte a sé delle prospettive economiche incerte: le previsioni di crescita del Pil per il 2019 si collocano tra lo 0,1 e lo 0,5%, al meglio. Anche se si osservasse un leggero miglioramento rispetto allo striminzito 0,2% del primo trimestre, cambierebbe poco. Nel 2019 il Belpaese è destinato ad essere il fanalino di coda dell'Europa.

Secondo, poi, l'Italia sarà sempre schiacciata dal peso del suo enorme debito pubblico da 2300 miliardi, un gravame che si appesantirà ancora nei prossimi mesi a causa della decisione del governo di finanziare una serie di politiche assistenziali ricorrendo al deficit, il quale si trasformerà in debito addizionale. Questo, assieme all'instabilità politica, renderà il Paese più vulnerabile e soggetto ad attacchi speculativi contro i suoi titoli, cosicché i tassi d'interesse pagati dallo Stato su questi titoli si alzeranno ulteriormente o non si muoveranno dagli attuali livelli, già abnormemente elevati. Il costo sarà di diversi miliardi, e a pagare, come sempre, saranno i contribuenti italiani.

La terza cosa che non cambierà, in termini economici - ipotizzando che il governo arrivi all'autunno e non si vada verso una crisi e un nuovo voto - è il fatto che la Lega continuerà, molto probabilmente, a premere perché venga fatto altro deficit allo scopo di finanziare una qualche forma di flat tax. Questo creerà la convinzione tra gli investitori internazionali, gli analisti di Moody's, Fitch e tutti gli economisti di ogni angolo del globo che il governo italiano sta andando nella direzione sbagliata in termini di politiche eco-

nomiche. Se si rafforzasse la percezione che Roma sia determinata a creare altro deficit, e quindi a contrarre nuovi debiti, per introdurre la flat tax, si potrebbero innescare le condizioni per un'altra tempesta perfetta, alla fine dell'estate o subito dopo. Anche se Salvini smettesse, di punto in bianco, di gridare ai quattro venti la sua volontà di violare tutte le regole dell'Eurozona sul deficit e sul debito, difficilmente gli investitori internazionali si sentirebbero rassicurati. Il crescente potere politico del leader leghista e i suoi reiterati attacchi all'Unione sono fattori sufficienti, di per sé, a preoccupare i mercati. Immaginiamo cosa accadrebbe se il leader del Carroccio provasse a utilizzare un ottimo risultato dell'estrema destra alle europee per tentare di stracciare unilateralmente le vecchie norme di Maastricht.

Temo fortemente che chiunque creda che il 27 maggio Salvini si darà una calmata e inizierà a comportarsi da statista si sbaglia. Le sue radici euroscettiche sono profonde, e la sua cerchia di consiglieri è composta di militanti antieuro, due dei quali ricoprono posizioni chiave in Parlamento come presidenti delle commissioni Bilancio della Camera e Finanze del Senato.

È per questo che sono convinto del fatto che, una volta archiviate le elezioni europee, l'Italia, purtroppo, resterà in balia di una grave incertezza economica ed esposta al rischio di nuova volatilità nei mercati. L'atteggiamento sempre più spiccatamente antieuropeo del governo e la sua volontà di ingaggiare una lotta senza quartiere contro le regole finanziarie comunitarie, unite a probabili turbolenze politiche nei prossimi mesi, innescheranno maggiore volatilità nei mercati e pericolose oscillazioni dello spread, creando più opportunità di speculazioni al ribasso contro il debito italiano. La ciliegina sulla torta è rappresentata da una crescita del Pil così soffice che è come se non esistesse.

Spero sinceramente di sbagliare nelle mie previsioni, perché questi sono gli ingredienti che compongono la ricetta del disastro economico. —



Peso:1-1%,21-21%

# lavoro

**Scuola-lavoro.** Per le imprese le 150 ore negli istituti tecnici sono insufficienti a garantire percorsi utili agli studenti: così sfuma l'opportunità di inserimento professionale

## Le aziende dicono no all'alternanza dimezzata

**Giorgio Pogliotti**  
**Claudio Tucci**

«**L** mia azienda ha creduto subito nell'alternanza scuola-lavoro, quando, nel 2015, è divenuta attività didattica obbligatoria fino a 400 ore nei tecnici e professionali, fino a 200 ore nei licei. In tre anni ho accompagnato passo passo oltre 100 studenti; messo a disposizione competenze e laboratori, partecipato a decine di riunioni con presidi, insegnanti e famiglie. Il dimezzamento della formazione on the job operato, già quest'anno, dal governo Conte (si passa ad almeno 90 ore nei licei, 150 nei tecnici, 210 nei professionali, ndr) crea indubbiamente un problema, a partire dalla co-progettazione dei percorsi, e sono certo che questa scelta finirà per penalizzare soprattutto i ragazzi».

Massimiliano Ristori è a capo di Emm&mme Informatica, una Pmi che opera nel settore Ict, con una trentina di dipendenti, sede operativa in provincia di Firenze, e ha vissuto, in prima persona, come tutor aziendale, l'introduzione, generalizzata, dell'alternanza, operata dalla legge 107. E ora, con la rimodulazione dei programmi di scuola-lavoro, è preoccupato: «Le faccio un esempio - aggiunge Ristori - Abbiamo avviato con più di 50 alunni di un liceo classico e di un istituto tecnico, due classi intere, un'iniziativa on the job

per realizzare un sito commerciale online per vendere birra artigianale prodotta in Italia. Gli studenti si sono mostrati entusiasti, hanno imparato a lavorare in team, migliorando, anche, le proprie conoscenze scolastiche, attraverso la pratica sul campo. Con la nuova normativa un progetto come questo non riuscirò più a portarlo avanti, se non con scuole e docenti che credono nel rapporto con le aziende e vorranno andare oltre il mero rispetto del nuovo obbligo minimo orario».

L'esecutivo, per bocca del ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, ha giustificato la forte compressione dell'alternanza (che peraltro ha cambiato anche nome, in «percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento») con l'esigenza di garantire ai ragazzi esperienze di maggior qualità. «Ma non è questa la strada per centrare l'obiettivo, che è assolutamente condivisibile - risponde Sabrina De Santis, direttore del settore Education di Federmeccanica (l'associazione ha messo in campo il più vasto programma di scuola-lavoro nel settore meccanico, che ha coinvolto, nel 2016, 5 mila alunni, 50 istituti tecnici e 949 imprese) - Percorsi di qualità per gli studenti si assicurano in altro modo, e cioè con iniziative strutturate e co-progettate tra scuola e imprese e opportunamente valutate. La scelta di dimezzare ore e fondi alla formazione on the job è stata

un'operazione semplicistica, condotta essenzialmente per strizzare un occhio a una fetta del personale docente, ancora oggi restio a conoscere il mondo fuori dalla propria aula, e non certo per agevolare la transizione scuola-lavoro. Anzi la parola lavoro è stata bandita. Un peccato per i giovani che invece hanno bisogno di entrare in contatto con il mondo produttivo per ampliare il bagaglio di competenze ed esperienze pratiche. A essere penalizzate sono poi quelle imprese, e non sono poche, che, pur non essendo obbligate dalla legge, hanno scommesso con convinzione sull'alternanza, facendo anche importanti sforzi organizzativi, che adesso rischiano di veder vanificati».

Nei territori l'impressione è che le aziende si muoveranno in ordine sparso: «La nostra sensazione - racconta Chiara Manfreda, responsabile dell'Area sistema formativo e capitale umano di Assolombarda, da sempre



Peso: 51%

sugli scudi nel link scuola-lavoro - è che le imprese più strutturate, e che nel tempo hanno costruito relazioni stabili con le scuole, continueranno a promuovere progetti di alternanza. Il rischio che intravedo è un disinvestimento da parte di quegli istituti scolastici che hanno già completato i nuovi limiti di ore fissati dalla normativa. Lo stesso discorso potrebbe valere anche per le aziende che, negli scorsi anni, si sono affacciate per la prima volta a esperienze di collaborazione con le scuole. Da parte nostra continueremo a sollecitare le imprese nel considerare tali iniziative come un investimento, non solo in termini di responsabilità sociale, ma anche di crescita delle competenze dei giovani».

Vortice, la multinazionale della ventilazione ha un'esperienza consolidata nel campo dell'alternanza con gli istituti di Milano e di Lodi: «Siamo partiti coinvolgendo le scuole di Lodi - spiega il direttore delle risorse umane, Luca Mussetti - con un programma triennale che ha accompagnato gli studenti dalla terza alla quinta nella progettazione di un'attrezzatura partendo da zero fino alla realizzazione del pro-

totipo e al collaudo. Ma avere ragazzi solo per una o due settimane, significa che quando cominciano a entrare nei meccanismi di vita aziendale devono andare via. Purtroppo si sta andando nella direzione opposta, non è un problema solo di quantità di ore, servirebbe una maggiore attenzione sul versante qualitativo per integrare in modo strutturale l'esperienza in azienda all'interno dei programmi scolastici, come accade negli altri Paesi».

«Il governo ci ripensi - è l'appello che lancia l'ex sottosegretario al Miur, Gabriele Toccafondi, che assieme all'allora ministra, Stefania Giannini, hanno reso obbligatoria l'alternanza in Italia -. Siamo ancora in tempo, specie nei tecnici e professionali, per ripristinare un numero di ore adeguate di formazione on the job e anche maggiori risorse. Con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 30% non possiamo permetterci di allontanare ulteriormente scuola e mondo del lavoro».

Anche perché, a settembre, con l'avvio del nuovo anno 2019/2020, il mondo delle imprese, pmi in testa, si mostra attendista, non condividendo la virata operata dall'attuale esecutivo.

Andrea Mortini è amministratore della Consilium Italy Srl, un'azienda di Montelupo fiorentino che fa parte di una multinazionale svedese che vanta circa mille dipendenti nel mondo e un giro di affari intorno ai 200 milioni di euro, esperta nel campo dei sistemi di rilevazioni incendi, in primis nel settore marittimo. Quello che lancia, da questo giornale, all'esecutivo Conte è un messaggio chiaro: «Avere studenti per una manciata di giorni all'anno in azienda - spiega - non aiuta i ragazzi e non è d'interesse neppure per l'impresa. In questi mesi abbiamo trovato molti professori collaborativi, e sono stati realizzati diversi progetti di alternanza di assoluta qualità». Ma il prossimo anno, se la normativa rimarrà così, proseguirete nei progetti con le scuole? «Sono sincero. Ci penserò un pò di più prima di aprire le porte agli alunni».

## IL RESTYLING

### 150 ore

#### L'impegno minimo nei tecnici

Finora, con l'obbligatorietà, le ore da trascorrere on the job negli istituti tecnici erano 400. Nei licei si è passati da 200 a 90, nei professionali da 400 a 210. Le scuole sono ancora in attesa delle linee guida. Dovevano arrivare entro i primi di marzo. Oltre alla riduzione delle ore, il governo Conte ha anche dimezzato i fondi statali alla scuola-lavoro (da 100 milioni a circa 50 milioni annui) e ha cambiato pure nome all'alternanza: oggi si chiama «percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento».



**MARCO BUSSETTI**  
È il ministro della  
Pubblica  
Istruzione



Peso: 51%

# Perché imprese e università parlano poco

## FORMAZIONE NON AGGIORNATA, RICERCA DI STUDENTI ARDUA E LINGUAGGI DISTANTI

DI ALBERTO BRAMBILLA

La difficoltà delle imprese a trovare lavoratori con competenze adatte alle proprie esigenze sta diventando un problema internazionale con l'avanzare dell'introduzione di nuove tecnologie nei processi produttivi. Secondo la ricerca "Talent Shortage" (tradotto: carenza di talenti) di Manpower, un'agenzia per il lavoro multinazionale con base negli Stati Uniti, il 45 per cento delle aziende in 43 paesi soffre questo problema sia per un divario nelle competenze curriculari, titoli di studio, o di esperienza lavorativa (hard skill) sia per una mancanza di attitudini personali e competenze complementari che normalmente non stanno nei curriculum formativi dei corsi di studio come quelle digitali richieste dall'azienda (soft skill).

"Per questo è sempre più necessario - dice Stefano Scabbio, regional president Southern Europe di Manpower - riqualificare e aggiornare le competenze per mantenersi competitivi, anche perché è arduo pensare di rallentare la velocità del progresso tecnologico e della globalizzazione. Possiamo e dobbiamo agire immediatamente per individuare quelle competenze che devono essere sviluppate e rimodellate (upskilling e reskilling), in modo da disporre di lavoratori preparati per il futuro".

In Italia le indagini indagini Excelsior sui fabbisogni professionali per l'occupabilità hanno evidenziato negli anni come le imprese facciano molta fatica oggi a trovare candidati con competenze digitali. "Oltretutto - e questo è il tema più critico - le difficoltà nel reperire i candidati dipendono non solo da una insufficiente offerta quantitativa, ma anche da non adeguati livelli di preparazione, riconducibili anche a carenze del sistema formativo", dice l'ultimo rapporto in cui si cerca di tracciare le esigenze per le imprese relative alla formazione per i prossimi cinque anni, al 2023.

Secondo il rapporto Excelsior elaborato insieme a Unioncamere, la trasformazione digitale e l'economia della sostenibilità ambientale "avranno un peso determinante nel caratterizzare i fabbisogni occupazionali dei diversi settori economici, arrivando a coinvolgere circa il 30 per cento dei lavoratori di cui imprese e Pubblica amministrazione avranno bisogno nei prossimi cinque anni". La stima è che aziende private e Pa cercheranno tra circa 270 mila e circa 300 mila lavoratori con specifiche competenze matematiche e informatiche, digitali o connesse a Industria 4.0, ovvero per gestire processi industriali che ricorrono essenzialmente all'automazione. Il rapporto nota quali sono le figure professionali emergenti maggiormente richieste sul mercato: gli esperti nell'analisi dei dati, nella sicurezza informatica, nell'intelligenza artificiale e nell'analisi di mercato. Le necessità che richiederanno le aziende non riguardano solamente chi entra nel mercato del lavoro ma anche chi è già assunto e deve formarsi per restare aggiornato: "Le nuove tecnologie digitali non interesseranno solo la expansion demand con la creazione delle nuove professioni emergenti, ma riguarderanno l'intera replacement demand con il cambia-

mento delle competenze richieste ai nuovi entranti nelle professioni esistenti". Ormai a oltre 9 profili professionali su 10 è appunto associata la richiesta di competenze digitali.

Il percorso formativo, anche universitario, riesce a colmare questo divario nell'ambito dei corsi programmati? Silvia Ciucciiovino, prorettore dell'Università Roma Tre con delega per i rapporti con il mondo del lavoro, dice che è necessario modificare la formazione dei futuri laureati in modo da adattarsi alle esigenze evidenziate dalle imprese e alle evoluzioni della tecnologia ma è problematico a causa di resistenze del sistema universitario e della burocrazia ministeriale, oltre che per via di un problema di "linguaggi" diversi usati da università e imprese. "La formazione universitaria difficilmente riuscirà a stare al passo con la domanda di competenze espressa da un sistema produttivo in continua e rapida evoluzione ed è questa - dice - che va integrata con corsi extracurricolari per, appunto, completare il portfolio di competenze dei giovani in uscita dai sistemi formativi, specialmente con competenze digitali, altre competenze trasversali e soft skill, lasciando agli studenti la libertà di scegliere quali competenze migliorare e fare questo con l'aiuto delle imprese che devono venire a insegnarci quello di cui hanno bisogno". Il problema, dice Ciucciiovino, è che i curriculum formativi dei corsi di laurea sono basati su moduli "rigidissimi" dovuti a schemi ministeriali che, oltretutto, richiedono molto tempo, anche anni, per essere modificati. "L'offerta formativa deve essere prevista e modificata con largo anticipo ma per ragioni burocratiche entra a regime soltanto a uno o due anni di distanza da quando viene programmata: è una risposta molto ritardata e questo è il motivo della difficoltà che incontrano i sistemi formativi per stare dietro alle richieste delle aziende". All'Università Roma Tre il prorettore Ciucciiovino sta cercando anche di introdurre un sistema di "curriculum trasparente", ovvero una anagrafe dei laureati - che al momento non esiste - alla quale le aziende possono attingere per trovare informazioni sugli studenti e capire sia le competenze curriculari sia quelle extracurricolari conseguite. Sarebbe un'operazione di trasparenza in quanto in Italia l'evidenza empirica mostra che le offerte di lavoro rimangono 'nascoste' a chi non possiede un buon network personale o amicale, e perciò non necessariamente i più meritevoli trovano un lavoro adeguato alle loro competenze. C'è infine un problema di "comunicazione". Le nuove professioni emergenti saranno quelle del Data Scientist, Big Data Analyst, Cloud Computing Expert, Cyber Security Expert, Business Intelligence Analyst, Social Media Marketing Manager, Artifi-



Peso: 20%



cial Intelligence Systems Engineer. Le codificazioni per gli sbocchi professionali indicate nei corsi di laurea sono però ferme al 2011, e non comprendono le nuove professioni. “Sono antiquate, non parlano il linguaggio delle imprese e non dicono quale è il lavoro che si andrà a fare – conclude Ciucciovino – non è banale questo disallineamento del linguaggio parlato dalle università e dalle aziende. Serve allinearsi nella comunicazione altrimenti avremo un sistema formativo che resterà autoreferenziale”.



Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-120-080



INCENTIVI FINO AL 50% PER GLI INVESTIMENTI

# Startup, nuovi sgravi al palo: manca il via libera della Ue

**Mercato in frenata in attesa che si sbloccino i «bonus» più favorevoli**  
**Carmine Fotina**

ROMA

Nel settore delle startup c'è chi teme uno stallo simile a quello che si è manifestato sui Pir, i piani individuali di risparmio. Il problema nasce dai ritardi del nuovo regime fiscale di attrazione degli investimenti in startup e Pmi innovative previsto dall'ultima legge di bilancio: manca ancora l'autorizzazione Ue.

La manovra aveva innalzato dal 30 al 40% le aliquote delle detrazioni e deduzioni (rispettivamente per persone fisiche e per società) che investono nelle startup. L'incentivo sale al 50% se viene acquisito l'intero capitale sociale dell'azienda, per il 2019, a condizione che l'investimento sia mantenuto per tre anni. Ma l'autorizzazione della Commissione europea in materia di aiuti di Stato, esplicitamente prevista al comma 220 della legge di bilancio, a oltre cinque mesi di distanza ancora non c'è. In realtà, a quanto risulta al Sole 24 Ore, non c'è nemmeno la notifica delle autorità italiane. Il dossier sarebbe solo allo stato iniziale, in una fase di "prenotifica". Ed il ri-

tardo si fa sempre più significativo, considerando che si è arrivati quasi a giugno e la maggiorazione è prevista per il solo 2019.

Appena due settimane fa era giunta una notizia positiva per il mondo dell'innovazione, ovvero la doppia firma ministero dello Sviluppo economico-ministero dell'Economia, dopo addirittura quattro anni dalla prima norma in materia, in calce al decreto che estende anche alla categoria delle Pmi innovative i vecchi incentivi fiscali, quelli cioè che arrivano al 30%, inizialmente riservati alle sole startup. Gli incentivi fiscali sono riconosciuti per importi fino a 1 milione per ciascun periodo d'imposta nel vaso di detrazioni per le persone fisiche e fino a 1,8 milioni per la deduzione a favore delle persone giuridiche (sempre per ogni periodo d'imposta).

Secondo alcuni addetti ai lavori, molti potenziali investitori negli ultimi mesi hanno congelato le intenzioni di investimento in attesa del via libera al più favorevole regime fiscale con sgravi del 40% o del 50%. Un po' come successo con il mercato dei Pir, bloccato dopo la legge di bilancio dalle nuove norme per le quali il decreto attuativo è giunto al traguardo solo il 7 maggio con la pubblicazione sulla Gaz-

zetta ufficiale. Per tornare alle startup, l'iter per i maxi-incentivi - fanno notare alcune persone che lavorano su questo fronte a Bruxelles - è particolarmente complesso. In particolare, l'agevolazione vincolata all'acquisto dell'intero capitale presenterebbe criticità.

L'ecosistema delle startup è intanto in profonda mutazione. Nel primo trimestre dell'anno per la prima volta le startup innovative hanno superato quota 10mila, arrivando a 10.075 (dati Infocamere). Ma la platea è soggetta a un turnover costante, da un lato infatti c'è il flusso in entrata di nuove imprese di recente costituzione dall'altro c'è la progressiva fuoriuscita delle aziende che hanno raggiunto i limiti previsti dalla normativa: di età (5 anni) o di dimensione (5 milioni di fatturato annuo).

@CFotina



Peso: 12%

**M&A**

Ima alla svolta elettrica: rileva da Charme il 63% di Atop

Dal packaging all'e-mobility: Ima rileva il 63% di Atop per 230 milioni dal fondo Charme Capital.

**Ilaria Vesentini**

— a pagina 16

## Finanza & Mercati

# Ima compra da Charme il 63% di Atop Nuova scommessa nei motori elettrici

**M&A**

Vacchi investe 230 milioni per salire all'84% del capitale Un'opzione su un altro 6% Matteo Montezemolo: il piccolo campione italiano oggi è un leader globale

**Ilaria Vesentini**

Dalla leadership nel packaging a quella nella e-mobility. È il salto ufficializzato ieri da Ima, il gruppo bolognese numero uno al mondo nelle macchine automatiche per confezionare pharma, food e cosmesi, che ha annunciato di aver firmato un accordo con Charme Capital Partners Sgr per rilevare il 63% di azioni Atop in mano al fondo di Montezemolo (che esce dopo due anni dall'investimento) e salire così dal 21 all'84% del capitale dell'azienda fiorentina, oggi tra i primi player globali nell'automazione per la produzione di motori elettrici per l'automotive. L'operazione, il cui closing è previsto in luglio, costerà alla multinazionale guidata dalla famiglia Vacchi 230 milioni di euro (a fronte di un enterprise value pari a circa 380 milioni), somma con cui verrà liquidato il fondo Charme III, assieme al quale Ima era entrata nel maggio 2017

nel capitale di Atop per rafforzare la neonata divisione business automation e sviluppare il mercato dei motori elettrici, ibridi e plug in destinati alla trazione. L'operazione prevede anche contratti di opzione put & call con cui Ima potrà (2021) acquistare le quote reinvestite dai tre soci fondatori di Atop e dal presidente Amedeo Felisa, il 6% del capitale. Fondata nel 1993, Atop vanta oggi più di 500 brevetti e 380 clienti con cui co-svilupa soluzioni per la trazione elettrica, in particolare per la mobilità sostenibile, ma anche per elettrodomestici ed elettrodomestici. Ma è nella e-mobility che prevede di realizzare oltre la metà degli 89 milioni di euro di fatturato stimato quest'anno (in crescita del 50%), con un Ebitda 2019 di 25 milioni di euro (+59%) e circa 250 dipendenti. «Atop rappresenta per noi un altro bellissimo successo, dopo gli investimenti degli ultimi 15 anni in realtà industriali sempre all'insegna di altissima qualità, tecnologia e know-how quali Poltrona Frau Group, Octo Telematics, Belco - afferma Matteo di Montezemolo, fondatore e ad dei fondi Charme - perché siamo riusciti a trasformare un piccolo campione italiano di fornitura automotive tradizionale in uno dei leader mondiali più innovativi e ad alta crescita nella e-mobility, che ha visibilità e solidità per sedersi ai tavoli con tutti grandi grup-

pi dell'automotive. In soli due anni Atop ha raddoppiato il fatturato e ora ha le basi per consolidare il suo percorso di crescita salvaguardando un patrimonio made in Italy di tecnologie e innovazione». «Più che di diversificazione nella e-mobility questa operazione va letta come una integrazione ancora più stretta dei business e delle tecnologie Ima nel settore dell'automazione, in cui siamo entrati tre anni fa con l'acquisizione di Medtech - sottolinea Alberto Vacchi, presidente e ad della multinazionale del packaging -. Ed è una scelta in linea con la nostra strategia di investire sui driver dello sviluppo sostenibile come le nuove generazioni di prodotti di tabacco e le confezioni plastic free. Nel 2030 è prevista la produzione di oltre 50 milioni di auto elettriche o ibride e, considerato che ogni auto elettrica monta da uno a tre motori, il mercato dell'automazione industriale applica-



Peso: 1-2%, 16-17%



ta alla e-mobility crescerà a tassi record. Atop è per noi la migliore opportunità per posizionarci da leader in questa nuova sfida epocale. E non resterà una operazione fine a se stessa, perché nel settore “trazione” ci sono molte tecnologie da aggregare, che rappresentano per Ima nuove opportunità di investimento».

### Ima in Borsa

Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-2%, 16-17%

## Fuga dai dazi

### Le imprese trasferiscono parte della produzione fuori dalla Cina

Di **Donfrancesco e Valsania** - a pagina 21

# 60 per cento

Hasbro sta portando le proprie fabbriche di giocattoli negli Usa, in Messico e in India, con l'obiettivo di ridurre dal 70 al 60% la produzione in Cina

# Mondo

## Fuga dai dazi: le imprese tagliano la produzione in Cina

### GUERRA COMMERCIALE

Grandi e piccoli gruppi Usa, europei e asiatici spostano gli impianti di lavorazione

Destinazione: Stati Uniti e soprattutto Paesi a basso costo del lavoro

**Gianluca Di Donfrancesco**  
**Marco Valsania**

Clifton Broumand ha fondato e dirige la sua azienda di computer, la Man &

Machine, specializzata in accessori di qualità come tastiere e mouse impermeabili: le componenti sono "made in China", con design e assemblaggio finale negli Stati Uniti, a Landover, Maryland. Un modello che ha funzionato per 40 anni e adesso è in piena crisi: «Non vedo vie d'uscita, devo spostare almeno parte della produzione, forse a Taiwan, per evitare dazi del 25%, esser costretto ad aumentare i prezzi e cercare di sopravvivere alla concorrenza».

Quello di Broumand è un trauma collettivo, che riguarda piccole imprese - Man & Machine ha una trentina di dipendenti e vendite per sei milioni di dollari - e colossi, americani e inter-

nazionali, nei settori più diversi, dalle tecnologie all'abbigliamento, fino ai giocattoli. Tutti in fuga dai dazi: la guerra commerciale tra Washington e Pechino sta spingendo sempre più gruppi a ripensare le proprie catene di



Peso: 1-3%, 21-35%

produzione e a ridimensionare la presenza in Cina. Tanto che anche un'eventuale tregua tra Washington e Pechino potrebbe lasciare in eredità troppa incertezza sul futuro per arrestare il processo.

L'elenco cresce di giorno in giorno: il 16 maggio la giapponese Ricoh ha annunciato di voler spostare da Shenzhen alla Thailandia tutta la produzione di stampanti per ufficio destinate agli Usa, «al fine di minimizzare l'impatto dei dazi». L'americanissima GoPro «prevede di spostare gran parte della produzione diretta agli Usa fuori dalla Cina», spiega Brian McGee, direttore finanziario dell'azienda di telecamere per dispositivi digitali. «In giugno cominceremo a produrre a Guadalajara, in Messico. L'obiettivo: proteggerci da possibili dazi e realizzare alcuni risparmi e maggior efficienza». Anche Universal Electronics (sensori e telecomandi) sta spostando i propri impianti in Messico.

Hasbro sta portando le proprie fabbriche di giocattoli negli Usa, in Messico e in India, con l'obiettivo di abbassare dal 70 al 60% la produzione in Cina. Le taiwanesi Aten International e AsuTek Computer stanno riportando in casa parte della lavorazione. Lo scorso mese, Sony ha chiuso un impianto di produzione di smartphone a Pechino per espandere le attività in Thailandia. La svedese Ericsson si sta preparando a traslocare parte della produzione dalla Cina agli Usa, Estonia, Brasile, Messico. La danese Danfoss (caldaie e apparecchi idraulici) punta sugli Stati Uniti.

Altri hanno cominciato a muoversi già dopo le prime salve di dazi, sparate nel 2018, come Cisco Systems e Sierra Wireless. Cisco nei giorni scorsi, in occasione della trimestrale, ha annunciato di aver drasticamente tagliato la produzione in Cina di tecnologia di rete.

L'amministrazione guidata da Donald Trump ha messo tra gli obiettivi dell'offensiva commerciale quello di spingere le multinazionali a far base, per la produzione, negli Usa. Su que-

sto versante qualche risultato è arrivato. Harry Moser, di Reshoring.org, calcola che il rimpatrio di aziende dalla Cina «ha rappresentato già l'anno scorso il 59% della rilocalizzazione complessiva, aumentata del 38%». Ford ha cancellato piani di usare capacità produttiva inutilizzata in Cina per veicoli destinati al mercato Usa.

Non è però la regola: Man & Machine teme addirittura di dover tagliare parte dei posti di lavoro negli Usa. La maggior parte delle multinazionali guarda ai Paesi dove il costo del lavoro è basso: Cambogia, Vietnam, Filippine, India.

Il trasloco degli stabilimenti produttivi delle attività a minor valore aggiunto dalla Cina (anche di gruppi cinesi) non è cominciato con la guerra dei dazi. Il mercato del lavoro nella potenza asiatica si sta surriscaldando, i salari aumentano, la popolazione invecchia. Le retribuzioni medie sono salite di un terzo negli ultimi anni, a diecimila dollari l'anno per un operaio, contro duemila in Cambogia. La guerra commerciale ha però accelerato l'esodo. L'amministratore delegato di Bissel, Mark Bissell (aspirapolveri) stava già cercando alternative alla Cina a causa dei costi crescenti, ma i dazi lo hanno spinto a «bruciare le tappe». Discorso analogo per Samsonite: «Già prima dei dazi stavamo spostando dalla Cina tutto quello che potevamo». Steve Madden, nelle calzature, si trasferisce in Cambogia. Tiger Packaging vede nel suo futuro Malesia e Taiwan al posto di Pechino. Brooks Running, con i 644 milioni di fatturato nelle calzature atletiche vendute in 56 Paesi, ha deciso che è il momento di eliminare gran parte della presenza in Cina per puntare sul Vietnam. Entro fine anno, la società di Berkshire Hathaway sposterà lì ottomila posti di lavoro: il made in China scenderà al 10% della produzione, dal 45% attuale.

Sondaggi e statistiche fotografano questa trasformazione delle supply chain globali. Mukesh Aghi, Ceo dello Us-India Strategic Partnership Forum di Washington, ha indicato di

aver ricevuto crescenti richieste di informazioni da 200 aziende Usa in cerca di sedi nel Subcontinente. Una ricerca di Ubs mostra che l'anno scorso, mentre la tensione sui dazi montava, il 37% di 200 gruppi manifatturieri orientati all'export aveva spostato in media il 30% della produzione fuori dalla Cina e un altro 33% programma di farlo nel 2019.

Molte aziende si aspettano ormai un clima di tensione "permanente", che ne influenzerà le scelte anche in caso di accordi bilaterali. Per Steve Lamar, vicedirettore esecutivo della American Apparel and Footwear Association, «le sanzioni punitive ci perseguiteranno a lungo». Per Jacob Parker, vice direttore delle China operations allo US-China Business Council di Pechino, «le supply chain Usa continueranno a uscire dal Paese». Anche se modificare le catene di produzione e fornitura richiede tempi lunghi e Pechino resterà per decenni un hub mondiale. Apple sta spostando l'assemblaggio di iPhone di fascia alta in India, ma trovare alternative alla professionalizzata manodopera e alla logistica su cui può contare il suo fornitore per eccellenza, Foxconn, non sarà facile. L'anno scorso, un quarto del valore della produzione manifatturiera mondiale è stato generato dalla Cina, più della somma di Stati Uniti, Germania e Corea del Sud messi insieme. E per Mats Harbom, presidente della European Union Chamber of Commerce in Cina «il Paese resta un mercato chiave per l'Europa».



Peso: 1-3%, 21-35%



## Previsioni Ocse per l'Italia



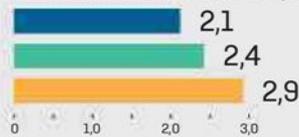
■ 2018 ■ 2019 ■ 2020

### CRESCITA PIL (VARIAZIONE %)

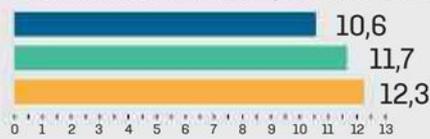


centimetri  
LA STAMPA

### DEFICIT PUBBLICO (IN % DEL PIL)



### DISOCCUPAZIONE (IN % FORZA LAVORO)



### DEBITO PUBBLICO (IN % DEL PIL)



Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-120-080